

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

CONTRO

**TOSSI, CATARRI, INFLUENZA,
BRONCHITI, POLMONITI**

**CATRAMINA
BERTELLI**

CONTRO LE

**MALATTIE della GOLA, dei BRONCHI,
dei POLMONI, della VESCICA**

(Speciale olio di catrame Bertelli) di fama universale, preparato negli stabilimenti chimico-farmaceutici della Società **L. BERTELLI & C.**, di Milano, via Paolo Frisi, 36.

20 ANNI DI SUCCESSO MONDIALE. — Scatole da L. 2,50 e scatole da L. 1,50 in tutte le principali farmacie. — **20 ANNI DI SUCCESSO MONDIALE.**

Per acquisti di presenza, rivolgersi alle MOSTRE CAMPIONARIE BERTELLI, ottagono Galleria V. E. MILANO; — portici di piazza Castello, 25, TORINO; — via Roma, 301-302, NAPOLI.



La più rinomata Casa di apoplezie di Loden del Tirso
RODOLFO SAUR
FARMACIA, (Loden), (Loden),
strada, 8, raccomanda i suoi
LODEN
tutti generati
di Loden di Loden
STOFFE da CORDI e da SIDA
vendita a metri.
Havich e Mastella di Loden
si spediscono a metro
Catalani e catalani gratis.
Raccomanda Generali
per Filippi: Signor CESARE ANTONIO OLIVA
Via Corsica, N. 8 di GENOVA.

OLI SASSO SONO OLIVINI PERFETTI

Garantiti di pura Oliva. Preferibili al burro.

Si spediscono la allegata da Kg. 8, 16 e 32 convenientemente
litrate, contenenti in tutta essenza di olio. Vigneto Oliva e L. 2,50
Dente e L. 1,85. Soprattutto a L. 1,25 in olio netto, fresco di parte e
l'olio che ancora rimane, del momento. Per allegato di Kg. 20
Kg. 8, si spediscono di L. 7. In barili da Kg. 50, ribatte di Kg. 20
della. Per allegato, tutto gratis. Per allegato, tutto allegato.

Pacchi postali di Kg. 4 setti verso allegato e allegato allegato
L. 10, 16, 20 e 32 in allegato.

Consegna allegato e allegato di Kg. P. SASSO e FILIPPI, GENOVA.

Stabilimento Agrario-Potanicò
ANGELO LONGONE
fondato nel 1790, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con grande medaglia d'oro
dal MINISTERO AGRICOLTURA

Culture speciali di Pianta da Frutta, Gelati,
Aberi per Viali, parati e boschi, Cestoni
di pronto effetto mario in casa, sempre
verdi, Rose, Anzoni, Cuscoli, Pianta d'appartamento, Cuscoli,
santoni, Cestoni da prato, orto e duri, duri da duri, ecc.

ACQUA DA TAVOLA DIBETICA
PREMIAT POLVERI
VICHY DUPRE
5 (unità per 10 bottiglie) L. 6,50
10 (unità per 20) L. 11,50
15 (unità per 30) L. 16,50
20 (unità per 40) L. 21,50
25 (unità per 50) L. 26,50
30 (unità per 60) L. 31,50

Spedizione franco.
Forniti l'Espresso per Cav.
CAMILLO DUPRE - Milano.
Bologna, via d'Arco, 6.
Ancona, via Palestrina, 27.
Genova-Estremo-Estremo-Estremo-Estremo

"OLI EXPORT" raccomandati al Sign. Esposito,
per tutti, famosi in tutto il mondo.

CHAMPAGNE SARNI
F. BALDI BOLOGNA
CHIEDETE OLIVINI

Michelino di ROSA ERLEBA.
Un lit. in S. S. S. S.
Dirig. pagina al Prezzi, Treves

PREFERITE
CREMA al CIOCCOLATO
GIANDUJA
LIQORE
GALLIANO
AMARO
SALUS

Specialità
della Distilleria
ARTURO
VACCARI
LIVORNO
Marine americane
Rappresentanti Esportatori

LA VELOCE

NAVIGAZIONE ITALIANA a Vapore

SEDE IN GENOVA

SERVIZI CELERISSIMI
fra l'Italia, l'America Centrale
e l'America del Sud

Siroinal

preparato da
F. Helfmann - La Roche - C. - Basilea

rimedio efficacissimo nelle
Malattie Polmonali, Bronchiti
Portusse, Catarrhi cronici, ecc.

In vendita nelle principali farmacie
a L. 4 - il flaco
per Posta Onai, 69 la più
Deposito presso Augusto Steffen
MILANO

LA SALUTE DELLE DONNE
Apolina Chapoteau

(Non confondere con l'Apolina)

È il più energico emmenagogo conosciuto e si appropria ad
medici, previene e regolarizza il FLUSSO MENSUALE. Im-
pedisce l'EVASIONE, la SOPPRESSIONE, come pure il MAL
DI TESTA, le IRRITAZIONI NERVOSI, i DOLORE
compromesso tanto la salute della Donna.

PARIGI, 9, rue Vivienne e nelle principali farmacie.

LA VELOCE

NAVIGAZIONE ITALIANA a Vapore

SEDE IN GENOVA

SERVIZI CELERISSIMI
fra l'Italia, l'America Centrale
e l'America del Sud

PROSSIME PARTENZE:

22 Gennaio Vapore Espresso **SAVOJA**
per Barcellona, Teneriffa, Montevideo e Buenos-Ayres.

3 Febbraio Vapore Postale **ETRURIA**
per Barcellona, Teneriffa, La Guayra, Colon ed altri Porti
dell'America Centrale.

6 Febbraio Vapore Postale **Città di Genova**,
per Las Palmas, Montevideo e Buenos-Ayres.

8 Febbraio Vapore Espresso **VENEZUELA**,
per Barcellona, Las Palmas, Montevideo e Buenos-Ayres.

22 Febbraio Vapore Espresso **Centro America**,
per Barcellona, Las Palmas, Montevideo e Buenos-Ayres.

Partenze **GENOVA-NAPOLI** a richiesta, 5 volte al mese.
I vapori partono da Genova a mezzogiorno delle date indicate
Vapori rapidi ed eleganti. — Trattamento di primo ordine.
Dirigersi in GENOVA alla Sede della Società, Via Garibaldi, N. 2.

"PASTILLE ANGELO"
rimedio efficacissimo nelle
TOSSI più ostinate
CATARRI BRONCHIALI
RAUCEDINE - ASMA, ecc.
preparate con medaglia d'oro
Esposito e Ligneo Napoli 1900.

Il venduto nelle migliori farmacie
del Regno. Vendita all'ingrosso:
Chim. BOLIVIA e Pagine - Bolognini.

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera constatare di
presenza o per corrispondenza
scriva la principessa il domande
indichi mandati inviati ad associati ad altro
medicinale.

L'unico preparato col celebre
BANDALO DI MYSE
Inoffensivo, sopprime il Cough,
il Cough, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE
Non cedere i dolori delle reni come
i mandati inviati ad associati ad altro
medicinale.

Cogni capello porta il nome
PARIGI, 8, rue Vivienne
ed in tutte le Farmacie.

È uscita la Prima Serie +
+ della splendida pubblicazione

La Vita ed il Regno
DI
VITTORIO EMANUELE II

PER
GIUSEPPE MASSARI

ILLUSTRATA DA
EDOARDO e FORTUNINO MATANIA

Esce a serie di 28 pagine in-4 con UN QUADRO A COLORI e copertina.

LIRE DUE LA SERIE.

L'opera completa formerà un magnifico volume in-folio di 640 pagine,
splendidamente illustrato da 20 quadri a colori e da 256 incisioni in nero;

Associazione all'opera completa: **QUARANTA LIRE**

DIRIGERE COMMISSIONI e PAGARE ai FRATELLI TRIVET, EDITORI, in MILANO, VIA PALERMO, 2.

A. GENOLINI
MILANO
VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

Centesimi 50 il numero.

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33).

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 3. - 20 Gennaio 1901.

Questo numero di 20 pagine costa 60 centesimi.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



La conferenza del Duca degli Abruzzi. — S. A. LEGGE LA PRIMA PARTE.
(Disegno di F. Matania, da schizzo di Dante Paolucci.)



S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI (fotografia G. Bregi di Firenze).

La conferenza del Duca degli Abruzzi e il viaggio della "Stella Polare,,"

Ben a ragione il prof. Dalla Vedova, presidente della Società Geografica italiana, nel suo breve discorso che precedette la conferenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, poneva in rilievo come durante i trentacinque anni d'esistenza della società, nessuna seduta fosse apparsa così augusta ed importante come quella in cui venivano narrate dal capo della prima spedizione polare italiana, le avventurose vicende e le gloriose conquiste della spedizione stessa. L'ampia sala del Collegio Romano era infatti gremita d'una folla composta del fior fiore della scienza e della nobiltà, di quanto di più eletto contano le lettere, le arti, le cariche sociali; di una folla avida di sentire la parola del Principe coraggioso, e che rappresentava la centesima parte di tutti coloro che alla conferenza avrebbero voluto assistere. In nessuna occasione, io credo, la lotta per arrivare all'agognato possesso di un biglietto raggiunse le epiche proporzioni di questa volta; nè v'è stato mai uomo che in pochi giorni abbia subito un assedio più ostinato di quello cui ha dovuto sostenere il presidente della Società Geografica.

Il grande salone del Collegio Romano era stato assai bene ornato con trofei di bandiere, di stemmi, di stendardi, sui quali spiccavano i nomi dei più grandi esploratori delle regioni polari; nel mezzo di una delle pareti maggiori, sotto un baldacchino sormontato dalla corona

reale, stava scritto a lettere d'oro: — 1900 — Luigi di Savoia — Lat. 86°, 33' N. — e più in basso, su di un arazzo, erano riportati i nomi di Caboto — Vernazzano — Malaspina — Bove — Parent. Nel fondo della sala, l'ampia tela bianca su cui dovevano esser proiettate le immagini fotografiche destinate ad illustrare a mano a mano la conferenza, era collocata su di un fondo azzurro, sul quale scorgevansi dipinte stelle e costellazioni; e a poca distanza dalla parete stessa, sorgeva una tribuna, protetta da un baldacchino in stoffa e velluto rosso, sulla quale avrebbero preso posto i due oratori: il Duca degli Abruzzi e il capitano Cagni. Finalmente sulla parete opposta, un grande quadro, a chiaroscuro, dovuto al tenente Roncagli, segretario della Società Geografica, raffigurava la "Stella Polare", in mezzo ai ghiacci.

Appena giunti i Sovrani, dopo le poche parole d'introduzione dette dal prof. Dalla Vedova, il Duca salì sulla tribuna, accolto da un lungo, entusiastico applauso del pubblico, e con voce vibrata, sicura, chiarissima, e con militare e simpatica franchezza, cominciava l'esposizione del suo viaggio, premettendo un rapido riassunto delle esplorazioni di coloro che più di recente lo avevano preceduto, riuscendo a penetrar sempre più innanzi nelle perigliose regioni polari, e tra i quali il Nansen segnava l'ultimo limite a 66° 13'.

L'augusto oratore descrive la minuziosa cura colla quale la spedizione venne preparata, valendo anche degli utili consigli del Nansen, colla scelta della nave (il *Jason*, ribattezzato *Stella Polare*), del suo equipaggiamento, colla preparazione delle provviste di viveri. Ben centoventi cani vennero imbarcati sulla "Stella Polare", una muta colossale e urlante, nella quale si confondevano tutti i mantelli possibili, e in cui il pelame assumeva le tinte e le lunghezze più svariate. Furono queste bestie, brutte, magre, alte appena 70 centimetri, e che a prima vista non produssero buona impressione sul Duca, furono esse che assicuraron alla spedizione il successo, e che nelle spedizioni future saranno sempre l'aiuto più valido degli esploratori.

Partita l'11 luglio 1899 da porto Arcangelo, e incontrati i primi ghiacci a 74° di latitudine, la nave su cui sventolava il vessillo italiano doveva raggiungere la terra Francesco Giuseppe, la cui scoperta, come è noto, fu fatta per caso da una spedizione austriaca. Sbarcati a Capo Flora, i viaggiatori vi trovarono intatte le baracche edificate dalla spedizione Jackson, di cui alcune sembravano allora allora abbandonate dai loro abitatori. Fermatisi la nave nella baia di Te-

COGNAC ALEMAGNA



La bandiera italiana piantata al Polo.
Riprod. della fot. proiettata sullo schermo durante la conferenza.

plite e sopravvenuto il congelamento delle acque, cominciarono a manifestarsi violente pressioni e sollevamenti negli strati di ghiaccio, in modo che la "Stella Polare", fu sollevata e si inclinò fortemente su d'un lato. La spedizione, per il pericolo d'un rovesciamento della nave, trasportò il carico a terra, ove si costruirono due grandi tende, una per i capi e l'altra per l'equipaggio, a loro volta racchiusi e coperti da un'altra ampia tenda destinata a formare il primo baluardo contro le intemperie. Intanto si lavorava anche alacremente a riparare una falla per cui l'acqua penetrava e saliva entro lo scafo della nave, e ad impedire che l'acqua stessa congelandosi potesse recar danno alla caldaia ed alle macchine.

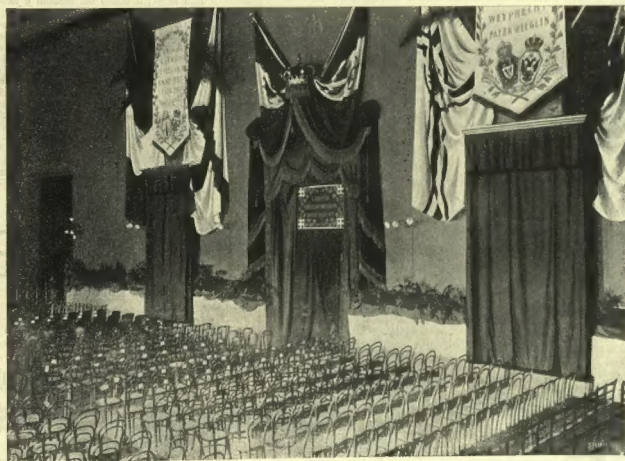
La notte polare cominciò a metà novembre; al mezzodì non si distingueva più alcuna luce. Si iniziarono allora delle escursioni di allenamento e di prova, e fu durante una di tali escursioni che al Duca gelarono alcune dita, ponendolo in condizioni di minor resistenza per lunghe escursioni. In siffatte condizioni il Duca comprese che egli poteva riuscire di ostacolo alla progettata impresa, e volle quindi da questa ri-

tirarsi, onde il piano prestabilito dalla spedizione potesse svolgersi interamente colla maggiore probabilità di riuscita. La temperatura oramai fuita bassissima, tanto da giungere durante la notte sino ai 40 e 50 gradi sotto zero, e da far trovare al mattino i cani attaccati per la coda al ghiaccio; ad ogni modo il Natale ed il Capo d'Anno furono allegramente festeggiati da questo pugno di valorosi, italiani e norvegesi, che solo alle tende pensavano e inneggiavano alla patria lontana.

A questo punto il Duca degli Abruzzi, interrotto spesso volte dagli applausi nei punti più salienti del suo efficace discorso, specialmente quando ebbe a parlare della sua nobile rinuncia a tentare la strada del polo, cedeva il posto al capitano Cagni. Nella sala rioripa la luce (troppo poca, ahimè, per chi è obbligato a scrivere al buio) e alla tenue penombra della lampada, velata da

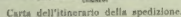


La "Stella Polare", tempesta del Ciognani esposta nella sala della conferenza.



Dettaglio della sala.

una stoffa rossa, che sta sulla tribuna, il capitano Cagni comincia a voce alta, che il pubblico distingue benissimo, la narrazione delle sue avventure. L'oratore fornisce numerosi particolari sulle disposizioni prese per assicurare il vettovagliamento della spedizione con razioni giornaliere di 1400 grammi a persona, escluso il peso degli involucri, formate di carne, galletta, burro, estratto di carne, caffè, ecc., chiusi in apposite scatole; per cani, le provviste di pemmican, carne seccata, polverizzata e impastata con grasso, erano chiuse entro scatole di alluminio, disposte in modo da formare il fondo delle slitte. La principale preoccupazione era infatti quella di disporre il bagaglio in modo da ridurlo al minimo volume ed al minimo peso possibile. La esplorazione verso il polo doveva effettuarsi con tre squadre di cui una sarebbe tornata addietro dopo quindici giorni, un'altra dopo trenta, in modo da lasciare la terza equipaggiata e provvista,



La spedizione ebbe a superare difficoltà immense; col mutar dei venti, cambiava la natura del suolo congelato su cui camminavasi. Si formavano ora baluardi di massi gelati, e ora canali di acqua sciolta, che rendevano arduo, pericoloso e lento il procedere della comitiva. Al 17 aprile la spedizione aveva raggiunto l'84° parallelo; il 21, malgrado bufere tremende, superava l'86° e scopriva vaste e biancheggianti pia-

La conferenza venne chiusa dal Duca degli Abruzzi con alcune notizie sugli importanti risultati scientifici della spedizione, nei quali si rettificano le nostre conoscenze sulle terre polari artiche, provando l'inesistenza di alcune di esse. Si fecero osservazioni sulla temperatura, sulla pressione barometrica, sullo stato igrometrico dell'aria, sul magnetismo, sulla gravità; e si raccolsero notizie e saggi per la fauna e per la flora delle regioni ove la spedizione rimase. Ed è con grande compiacimento, conclude il Duca, che vediamo l'Italia, ultima arrivata in questa gara delle varie nazioni per iso-

ERNESTO MANCINI

DESCHANEL RIELETTO

La battaglia sarà lunga ed aspra. Ma Walick-Russbø è un lottatore abile e destro, che sa maneggiare le varie parti della Camera. Così fin dal primo giorno ottenne una bella vittoria, sbarazzando il terreno di una questione irritante: la famosa lettera del Papa all'arcivescovo di Parigi. Egli negò che questa lettera costituisse un atto di ingerenza straniera negli affari interni della Francia; era l'espressione di un'opinione discutibile, ma rispettabile; quanto ad ingerenze, non le tollererebbe mai. Suo ciò, ebbe un voto d'approvazione, quasi unanime: 301 contro 93.

da 16 quadri a colori e 296 incisioni in nero

La Vita ed il Regno
DI
VITTORIO EMANUELE II
PRIMO RE D'ITALIA

PER
— Giuseppe Massari —
ILLUSTRATA DA
Edoardo e Fortunino Matania

Un volume in-folio
di 640 pagine con carta di gran lusso splendidamente illustrato da 16 quadri a colori e 296 incisioni in nero.

Legato in tela e oro: **Cinquanta Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

CORDIAL CAMPARI

A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 2° semestre 1900. Gli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1901

Anno, L. 25. - Semestre, L. 12. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 33 l'anno in oro)

Gli associati che entro il corrente mese manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

Quest'anno la nostra pubblicazione è interamente dedicata all'augusta memoria di

UMBERTO I

Un fascicolo in-folio riccamente illustrato da 56 disegni e due pagine fuori testo in cromolitografia, donati ai migliori nostri artisti: Dante Paolucci, Genaro Amato, Edoardo Mania, Quinto Cenni, Arnaldo Ferraguti. Testo di Ugo Pesoi.

SPLENDIDA COPERTURA, commissionata a colori di Genaro Amato.

Oltre a questo dono così artistico, per i soci annuali daremo pure in dono un

Almanacco Storico

che comprende il calendario del 1901, e la cronistoria del 1900 narrata giorno per giorno.

Non si accettano reclami se non dopo trascorsi 15 giorni dalla data dell'abbonamento.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, e l'Almanacco storico, aggiungere 60 cent., ossia spedire L. 1. 35/60 (Unione postale Fr. 34 in oro).

Gli associati sono pregati di inviare la FASCIA con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

CORRIERE.

Questa è stata una settimana molto estetica. L'ha inaugurata niente meno che il Sommo Pontefice in veste di poeta. Domencia è uscito il suo Carme secolare sull' "Osservatore Romano", poi in edizione di gran lusso.

Il lunedì, un principe reale, il Duca degli Abruzzi, s'è presentato nella grand'aula del Col. legio Romano, come viaggiatore e conferenziere. Fu un'assemblea di principi e uno spettacolo principesco; e il viaggiatore polare avrebbe forse preferito parlare in una seduta ordinaria della Geografica o dei Lincei. Gli succederà d'altra volta, perchè la conferenza, molto lodata e molto importante, merita una replica.

Il giovedì, il maestro Pietro Mascagni ha dato la sua nuova opera in sette tetri contemporaneamente, la stessa sera. Il caso è straordinario, anzi unico, e credo resterà unico. Lo stesso Mascagni ha detto: "Giacco un tempo al lotto in tutte le estrazioni." Il suo più gran dispiacere d'essere stato di non poter trovare un ottavo tetra, perchè il paragono col Regio Lotto fosse perfetto.

Oggi poi doveva essere la giornata del poeta, Gabriele d'Annunzio, si annunziava, doveva presentarsi a Torino, sulla ribalta del teatro Regio, a leggere la novissima sua Laudi: un'odo

a Garibaldi. All'ultimo momento c'è una proroga: sarà per venerdì prossimo.

Che volete di più per mostrare che siamo un popolo d'artisti? In una settimana sola, quattro avvenimenti di questo genere: di ciascuno si parlerebbe a parte dai nostri collaboratori specializzati, la cronista non ha che a registrare ed a rallegrarsi.

Non voglio dimenticare un altro godimento intellettuale che ho gustato: questa settimana, leggendo un superbo discorso di Alessandro d'Adda, tenuto a Pisa. Ha parlato di politica, ma di qua grande scrittore ch'egli è, regolando uno squallido squarcio letterario. Un soddisfacimento personale ho inteso la conformità di ciò che dicevo la settimana scorsa intorno ai socialisti che "offendono il concetto e il sentimento patriottico, da essi annegato in un vaporeoso cosmopolitismo."

A me salgono i rossori sul viso (esclamò il d'Adda), pensando che erano italiani, e rappresentanti di popolo italiano in Parlamento, e che si recavano a Trieste nei giorni della dittatura e contrattare la riuscita di quel fiore d'Intelletto e di amor patrio che è Attilio Hortis per far trionfare uno di quei semibari sloveni ai quali i nostri fratelli d'oltre confine contengono il patrimonio di tradizioni, di linguaggio, di italiani, tramandato ad essi dal loro antenati.

Questo comizio dato alle parti d'Italia dai socialisti non è che l'ultima, fortunatamente nella approvata, nostra, contro l'Italia, fortunatamente nella approvata, ma di altra colleganza loro avete tutte memorie quando chi non è ostacolo, e prudente ed essi non sarebbe per sé più larga esperienza delle idee liberali e conciliabile di quelle che essi non sono. E che non è che la più grande difficoltà. Ove essi cessassero dal dogmatizzare e sostituissero modi di forme civili mettendo da parte l'agitazione di parole e violente d'idee, non si direbbe che si ritarderebbe dal discutere con essi e insieme cercare il maggior bene di tutti.

Ben pensato, è ben detto, caro maestro! Vincerà, poi, i genovesi che pochi mesi fa avevano eletto loro deputato un marinaio, ministro del Re, lo hanno supposto d'ora, con un avvocato repubblicano! Logica umana, e delizia della politica.

Il duca di Norfolk?... non mi è nuovo... l'ho sentito un'altra volta... Non dal mio professore di storia... Ah! sì! è vero. È il duca di Norfolk... non avrebbe mai creduto che ce ne saremmo avuto a male... Lo avevano pregato - dicesi - di fare quel compimento al Pontefice, e lui li ha contentati. Ha augurato al Papa quel che credeva gli facesse più piacere, come avrebbe detto: "buon di questi giorni, Santità! - oppure - "cento di questi giorni". Molto rumore per nulla, come si dice nel paese del duca di Norfolk, i liberali non dovrebbero essere tanto suscettibili. Sono pazzi, che non fanno male a nessuno. Lasciamoli dire, lasciano l'Intolleranza ai preti; il loro lato debole. Migliaia di pellegrini hanno urlato a squarciagola in San Pietro: "viva il papa re!". E poi? O forse i democratici se ne sono irritati perchè l'augurio è partito da un duca? Erva, le speranze d'un duca ed ex ministro delle poste per giunta, non valgono molto più di quelle d'un di quei giudici pellegrini spagnoli. Non sarà l'Inghilterra che s'incorrerà di ristabilire il potere temporale e che prenderà il posto della Chiesa come figlia primogenita della Chiesa, quantunque l'impiego sembri prossimo a diven-

lare vacante. Una figliuola devota come la vicina repubblica il Papa non la troverà in nessuna parte del mondo. Malgrado la legge sulle Congregazioni religiose, finiranno per fare la pace perchè vi hanno entrati il papa e il papa non può star senza l'altro. I cattolici francesi sono una forza morale e materiale, molto materiale, anzi, perchè spendono dei bei quattrini per la religione. Il ministero Valdes-Russs passerà, e il Papa invece rimane. Nella continuità è la sua potenza.

Il Papa è la metà di molti visitatori dell'Italia come lo sono - parlando con la dovuta reverenza verso il santo padre - i nostri tesori artistici, verso i quali ci mostriamo, anche, molto intolleranti, con tutte le nostre leggi restrittive, editto Pappa e simili. Si riparla adesso di una statuetta greca, un Efeso, scoperta recentemente nel Pompei, e si conferma, dopo accurato esame, trattarsi d'un vero gioiello artistico, un piccolo tesoro di altissimo valore. Non ci sarà pericolo che la portino via, esclamano i nostri protectionisti da museo, perchè viene rinvenuta dal funzionario del Stato. Peggio, se il Vi pare che io dica un'eresia? Eppure la penso così. Ogni colpo di zappa con cui si squarcia la terra, in questo benedetto suolo italiano, scopre delle meraviglie. Nel paese di Galles il terreno è nero di carbon fossile. Nella nostra penisola, invece, nasconde delle cose belle, dei tesori che nessuna altra nazione al mondo possiede e che tutti vorrebbero acquistarsi. Ebbene, zappiamo, zappiamo non si può non e lasciamo che qualcuno di questi gioielli dell'arte italiana e greca, questi frutti squisiti del genio umano si diffondano nel mondo e dicano la valentia dei nostri antenati, il Louvre, e il British Museum sono santuari artistici degni di accogliere qualunque capolavoro. Quando un italiano, visitando quei musei, ammira, collocati al posto d'onore, le tele, le statue, i bronzi, opere di artefice del suo paese, gli si allarga il cuore, e magari, se è un innamorato dell'arte, gli si bagna il ciglio.

Al Louvre e al British Museum, esposti all'ammirazione del mondo intero, quei gioielli fanno più bella figura che negli angoli d'una delle gallerie private romane, dove non si pensa che dopo mille difficoltà, E per carità, non diminuiscono di valore facendosi una questione di bottaga. Non c'è da temere che gli stranieri dimentichino la via del nostro paese se lasciamo esportare una piccola parte del suo patrimonio artistico. L'Italia possiede tali attrattive che statuerà più statuetta, meno statuetta sempre il soggiorno prediletto degli studiosi e degli innamorati. Questi troveranno nei cantucci del Colosseo, dove non piove la luce lunare, l'ombra propizia per stringersi le mani e sfiorarsi le labbra. Vengono dalle nobili del nord e si annano meglio sotto l'azzurro del nostro cielo, in questo paese dove il sole è più ardente e i baci sono più dolci. Più dolci e meno micidiali di quelli che ricoverano i volontari australiani, rimpatriati dopo essersi buttati nel Transvaal: taluni di quegli eroi, baciati e ribaciati da centinaia di donne, finirono all'ospedale. Non già, badate, che quei baci fossero tramite di bacilli, quantunque, a dire il vero, chi sa che nella quantità non ci fosse anche quelli; è stata la quantità, appunto che ha maltrattato i reduci australiani; una tempesta di baci, può fare l'effetto d'una tempesta di pugnali, a quanto pare.

Per essere galante verso la signora di Melbourne profetico, però, crederei che i loro baci erano immuni da bacilli. Noi, invece, abbiamo avuto i bacilli senza i baci, la trasmissione terribile e misteriosa del microbo del tetano mediante il siero antitetanico. Che strano episodio e che caso crudele! Quattro dei differenziali di rito di tetano? Il caso solo, infatti, sembra essere colpevole. Il pallone, come chiamano i recipienti nei quali si conservano i sieri, ha dato oltre 300

LIQUORI BUTON

IL PIÙ AUTO GRADO DI PERFEZIONE!

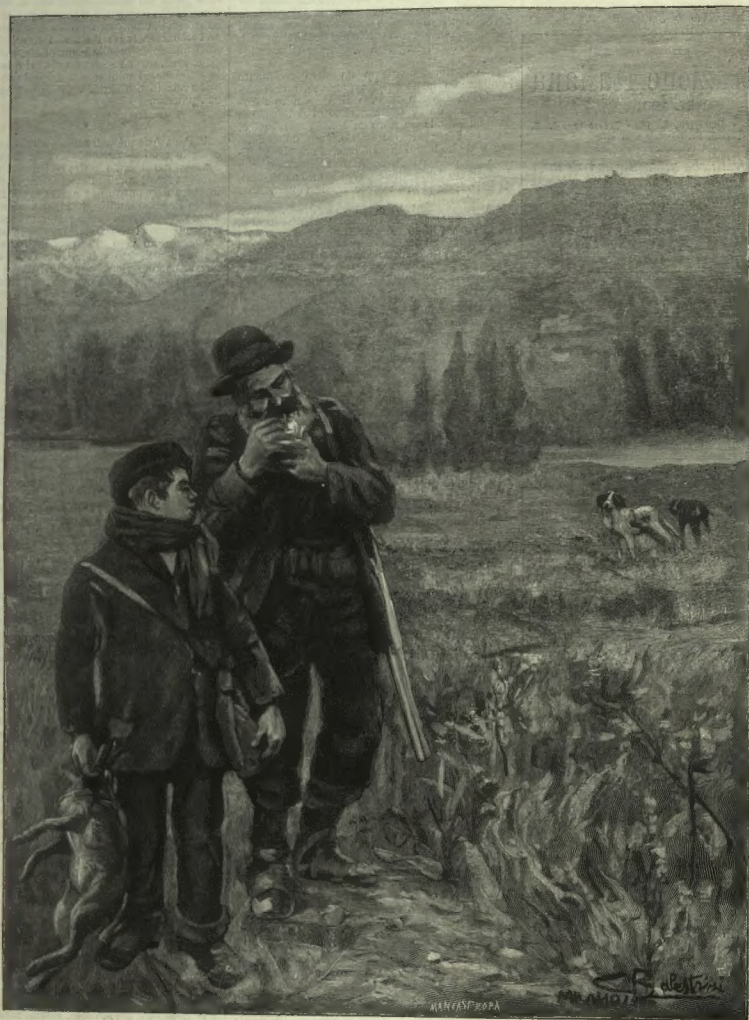
Unico "GRAND PRIX", Parigi 1900

PREPARAZIONI CELEBRI:

AMARO FELSINA - ELIXIR COCA - PUNCH BUTON

La Casa Buton è a Bologna; la sua fama e i suoi prodotti, d'ovunque.

Macchina da scrivere a scrittura visibile senza interruzione del lavoro, con vocali accenti per la lingua italiana. La sola di primo ordine e prezzo utile. Via Principe Amedeo, 10. C. CECILIELLA & C. S. P. Milano. Distributori: L. C. Ceciliella & C. S. P. Milano. Apparecchio perfezionato per stampare intagli, disegni, cartoline, biglietti, circolari, listini, prospetti, disegni, intagli, moduli, ecc., ecc.



Dopo un buon colpo, quadro di Carlo Balestrini.

All'ultima esposizione triennale di Brera, il pittore milanese Carlo Balestrini si fece notare, specialmente pe' suoi "Cavallanti di ritorno". Ma un altro suo quadro di genere, un'altra sua scena all'aperto, *Dopo un buon colpo*, meritò la lode degl'intelligenti per la giustezza dei rapporti, per il carattere sincero. È un quadro venatorio. Il vecchio cacciatore "dopo un buon colpo, ne è pago e si compensa coll'accendersi

a pipe, mentre il figliuolo, un ragazzo che promette d'emulare le glorie paterno, porta il frutto del "buon colpo". — la preda; e i cani, in lontananza sembrano vogliosi di ricominciare da capo. Le montagne formano cornice ai due eroi della polvere. L'astutino ha messo già la sua cipria sulla testa di qualche altura: ambiente austero, peggio d'umidità; per di scattare i primi brividi.



* LE MASCHERE, DI MASCAGNI ALLA SCALA. — SCENA FINALE DELL'ATTO II (disegno dal vero di F. Matania).

inibetti. Molti di questi furono innocui, altri invece, micidiali. Dunque il bacillo del tetano non era nel pallone. Si dev'essere insinuato all'atto dell'imbotigliamento. Era nell'aria. Anche a Londra, anni sono, è accaduto un fatto simile. Ma non se n'è saputo nulla. Non videro la necessità di strombazzarlo ai quattro venti, di destare angosce terribili, e inutili anche. Da noi, invece, se n'è fatto dei chissà! E come s'è subito accusato questo e quello, come s'è fatto presto a gettare sospetti, a fare nomi di persone che non erano punto note quando, ogni giorno, arrischiavano la loro vita. Giacché la preparazione di quei sieri benefici è pericolosissima. Occorrono mille precauzioni perché gli operatori non assorbano qualche bacillo. Lavorano con la maschera, hanno la spugnetta bagnata di latte sulla labbra e ciò nonostante accadono delle disgrazie, e vi sono delle vittime.

Il caso è un grande colpevole e un insigne fattore di emozioni nuove e palpitanti. Spesso, specialmente nell'inverno, accadono dei naufragi, e ne leggiamo con emozione i particolari raccapriccianti, narrati dai superstiti. Ma lo spettacolo della perdita d'un grande piroscafo, avvenuta sotto gli occhi della gente di terra, impotente a recare soccorso ai naufraghi, quantunque distanti appena 400 metri dalla costa, è un fatto nuovo, e per assistervi conviene abitare presso quelle sabbie mobili della spiaggia di Fiuman, dove s'è arenato il piroscafo francese « Russia ».

L'agonia d'un centinaio di persone è durata quattro giorni. La nave, abbatuta dalle onde, avvolta dalle sabbie che lentamente cedevano sotto il suo peso, poteva da un momento all'altro, sommersi, o squarciarsi. L'inferno del mare contemplava tutti i tentativi di salvataggio. Più volte le corde, recate con grandissimo pericolo da legittimi cauti, allo scopo di far scivolare i naufraghi lungo le gonne, si spezzarono. Un po' alternativa angosciosa di speranza e di disperazione. A bordo del « Russia », vi era già qui l'impassione. L'eroticismo degli allievi della costa, secondo da una momentanea calma degli elementi, riuscì a strappare al mare oltre cento vittime. La scena del salvataggio fu commovente. I salvatori ascoltero i naufraghi con entusiasmo vivente. Poi a Maniglia e a Parigi ci furono dimostrazioni caldissime, migliaia di persone acclamano alla stesione, abbracci e baci e strette di mano a profusione. Ora si pensa alle ricompense. Un ammiraglio è partito in processione da Parigi per recare le congratulazioni del governo e dei regali a tutti coloro che contribuirono al salvataggio: i giornali aprono delle sottoscrizioni, e infine verranno le medaglie e le croci. Hanno acclamato anche il comandante del « Russia », quantunque abbia perduto la sua nave... Ciò non gli risparmiò di andare a finire in tribunale! Gli errori si pagano cari in mare. E come sono facili! Con dei piroscafi che hanno, almeno, 15 miglia all'ora, ossia 600 metri al minuto, basta una svista d'un paio di minuti, e talvolta molto meno, per andare addosso ad uno scoglio. E ora si parla di costruire dei nuovi vapori, la cui velocità sarà addirittura raddoppiata. Il secolo XX vedrà queste meraviglie... con le relative catastrofi.

La locomozione sembra essere il pensiero predominante dell'uomo. I voli pratici, aerei, aerei, che si fanno sul cielo, la fantasia degli scrittori e dei disegnatori si esaurisce nell'inventare congegni terrestri ed aerei per diminuire le distanze, per correre sempre più all'impazzita intorno al mondo. Il fiasco del generale Zeppelin, che vede andare all'asta il suo pallone, malgrado i complimenti platonicamente improvati, non impedirà a molti altri inventori di tentare la prova e magari di rompersi il collo, se riusciranno a trovare degli azionisti disposti ad affidare i loro capitali ad imprese aereonautiche per eccellenza.

Le persone che impiegano i loro risparmi nei palloni volanti non sono numerose. Hanno paura di vederli disintegrare tra le nubi. È vero, però, che con quelli sedicenti dirigibili non c'è questo pericolo, perché anzi il loro difetto è un amore sviscerato verso la madre terra, dalla quale non riescono a staccarsi...

Steco e Cola.

LIQORE STREGA Tonico digestivo
Chiedetelo ovunque.



LE MASCHERE, prima della rappresentazione.

Quando l'imprenditore Giocando, dall'alto di sette pulpit, formerà il direttore d'orchestra alle prime battute della sinfonia per spiegare, in prosa dimessa, le idee che Pietro Mascagni ha sull'avvenire e sui doveri della musica italiana, e farà (non ne dubito) smascherare dalle risa con l'arguzia peregrina che la « maschera della polifonia serve già a mascherare i piagi degli imitatori e la povertà delle idee », quando succederà tale fatto nuovo sul teatro lirico italiano, queste linee faranno già, — per dirlo con frase pure peregrina, — « genere i torchi ». Non è questo dunque un « genere di critica e neppure di cronaca; si tratta invece di impressioni raccolte durante le prove della Scala mentre un artista dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, il nostro Matania, schizzava una delle scene principali per presentarla con protezione ai nostri lettori.

Se l'edito corrispondere alle speranze, se le discussioni suscitata dal lavoro lo consigliano, non mancherà l'opportunità di tornare sull'argomento.

Il librettista Luigi Illica accettò l'incarico di far rivivere la commedia dell'arte, e Pietro Mascagni si propose di rinascere, sulla tela fornita dal librettista, l'opera italiana, particolarmente l'opera buia da Cimarosa a Rossini. Le maschere italiane apparvero ai due artisti come un simbolo dell'italianità, e come tale si accontentarono di presentarle nel prologo in prosa, recitato, senza musica, perché tutti lo capissero, ma lo fecero ripetere con l'insistenza di un motivo... vagneriano dai personaggi principali e dai cori. L'opera incominciò dunque colla sua brava sinfonia, dalle larghe violante mascagnane, nella quale serpeggia una melodia calda di passione, e in cui si danno la mano Mozart, Rossini e Mascagni. Sul più bello della sinfonia, prima della stretta finale, ecco irrompere al processo Florindo, Rosaura, Colombina, Pantalone, Brighella, il Dottore, il Capitano e Tartaglia e fare in coro la propria presentazione, per ricreare poi dopo il saluto d'obbligo, e la commedia ha principio.

Sulla piazza del paese viene Brighella a vendere cavoli, carote, lili, e a fare il gioco della venturina, il coro delle serve lo attornia: « chi grida di qua, chi grida di là, il povero Brighella non sa a chi dar retta; sopraggiunge Colombina, ed allora questo episodio colorito con grazia dall'orchestra, diventa un duetto comico, che finisce con uno schiaffo dato da Colombina a Brighella, che pretendeva da lei un bacio, guadagnato al gioco della venturina... Intanto nel giardino davanti alla sua casa, Rosaura, figlia di Pantalone, legge una lettera infuocata ricevuta dal servo Florindo e riesce appena a dar sglia alla sua gioia... quando arriva Colombina trafelata... Tutto è perduto... È arrivato il capitano per sposare Rosaura, e Pantalone sta per darsi a firmare il contratto... la sera stessa si dovrà firmare il contratto... »

I quattro complotto, cantando un caratteristico quartetto di sapore arcaico, che sarà poi ripreso più tardi, e termina col ritornello « non si firmerà... non si firmerà... ». Ma arriva il Capitano col suo servo Arlecchino, con Pantalone, Tartaglia, e gran seguito di popolo sereno, e fa la sua presentazione con altisonanti parole, rese più maestose dall'enfatico accompagnamento dell'orchestra. Tartaglia, servo di Pantalone, è

incaricato di trattenere, finché la sposa sia pronta a riceverlo; e l'atto si chiude coll'ingresso del capitano in casa di Rosaura, dopo uno di quei grandi concerti, che fecero la fortuna delle opere serie di venti e più anni fa.

L'atto primo finisce coll'ingresso del Capitano in casa di Pantalone, ma in realtà, l'atto non è ancora entrato; e che entri ci sarà ancora tempo... si ha così l'impressione che l'azione, in luogo di progredire, retroceda. Assistiamo infatti prima all'ingresso di Tartaglia, con due fasci di liquore: uno dei quali si legge *Essenza figli maschi* e sull'altro *Bezzi e sanità*. Poi viene un duetto, di una grande dolcezza melodica fra Rosaura e Florindo, quindi un duettino comico fra Arlecchino e Colombina. Arlecchino è cacciato a bastonate da Brighella, che sopravviene colla *polvere parlamentare*, che mescolerà all'*Essenza figli maschi*. Questa polverina, che sembra senza proprio per nessuno in buca, il figlio di Tristano e Isotta, e che contiene tutti gli ingredienti dell'articolo di fondo d'un giornale d'opposizione, produrrà la confusione, eccitando la parlantina degli invitati, al momento della firma del contratto... e il quartetto ripete ancora: « E non si firmerà! e non si firmerà! ».

E il Capitano?... Chi pensa più a lui... Arriva invece Pantalone brontolando perché le sale non sono ancora pronte e i lumi accesi... L'acclamazione dei candelabri è descritta dall'orchestra con grazia, è una deliziosa nota di colore, che precede l'irrompere degli invitati, le maschere e i personaggi della commedia dell'arte, i quali subito sentono il dovere di esprimere la loro ammirazione alla gentile padroncina di casa, simbolo della poesia nella commedia italiana, in una cantata all'unisono, di una strepitosa solennità. Finalmente arriva il terribile Capitano colle sue spaccate a fare la sua dichiarazione d'amore a Rosaura, e Arlecchino a sciorinare un po' di filosofia sul falso e sul vero, personificati in un fenomeno a due musi... Per fortuna una *pavina* di classica memoria danzata dagli invitati, e rotta da una affascinante frase d'amore di Florindo (il Clorus, in dirà in modo delizioso), ci fa uscire dalla filosofia; alla *pavina*, segue un *indivoltato furlano*, mentre la *polverina* scoglie lo scintillio guagnolo agli invitati, provocando una massima confusione al momento che il Dottore sta per leggere il contratto; e il chiasmo aumenta con un crecendo proprio rossiniano, e una vivacità italiana, che raggiunge il colmo alla fine dell'atto quando il Capitano roteando la sua spada fa fuggire tutti gli invitati e resta con Arlecchino padrone del campo...

Se il primo e il secondo atto sono ricchi di incidenti, che servono al maestro per comporre tanti pezzi staccati: duetti, quartetti, concerti; il terzo atto è più ricco. Comincia colla serenata calda di passione, cantata da Florindo, che fa uscire dal balcone di Rosaura, il cui ritornello è ripetuto da Brighella e Pantalone. Poi viene un quartetto fra gli innamorati: Florindo e Rosaura e Brighella e Colombina; e poi un duettino fra il Capitano e Arlecchino; a cui segue un altro quartetto, anzi un quartetto fragoroso, fra Rosaura e il Capitano da una parte, Colombina ed Arlecchino dall'altra, quando arrivano tutte le

maschere camuffate da Capitani, che spaventano il Capitano Spavento, e fanno strabillare Pantalone che si trova circondato da tanti generi... e Rosaura; e un altro invisibile fino alla maschera italiana che gli autori non si peritano a chiamare risorta:

Or tu risorta, sempre vera e umana,
Col fascino immortale e trionfale,
L'inganno infrangibile e fatale,
E torna a fecondar grande e italiana.

Questo *Maschere* infrangeranno proprio « col fascino immortale e trionfale l'inganno ostro e fatale ». Avrà il Mascagni — per servirmi d'una sua espressione — vinto il terno giocato contemporaneamente a sette estrazioni? Il ritorno dell'arte musicale italiana alla schietta melodia, al predominio della voce umana sull'orchestra, è generalmente desiderato, tanto che lo stesso maestro Franchetti, finora ritenuto quale il più wagneriano dei nostri maestri, intraprende — colla sua nuova automobile — il viaggio a Canosa, e spoza il suo idolo ai piedi dei nostri grandi maestri del passato e dello stesso Mascagni, che colla *Cavalleria* *Ruggero* ha fatto finalmente un'opera accessibile alle intelligenze delle masse. Alla comparsa di *Cavalleria*, « il pubblico cominciò per davvero a sentire sul serio. Gli parve di svegliarsi da un lungo torpore: dopo dieci anni di respirazione artificiale, esso abbandonò interamente la volontà di respirare a pieni polmoni, e come la capacità dei suoi polmoni comportava.

Così scrive Alberto Franchetti nell'*Alba* in un detto, brillante, curioso e discutibile articolo intitolato *Maschere* *incognite*. Il Mascagni davvero rivela come negli altri suoi lavori anche in questo *Maschere* delle doti preziose per riuscire nel suo intento.

È il canto d'innocenza del popolo italiano, ardente e fremente nella salute, e nel dolore, che esce dalle labbra di Turiddu e di Santuzza, come sale dal cuore di Florindo e di Rosaura; è un'onda di schietta italianità che irrompe sulla scena alla ridotta vertiginosa della *furberia*, dannata dalle maschere, e tutto quel finale del secondo atto è di una schietta vivacità meridionale.

In due cose mi pare che l'Ellica prima e il Mascagni poi abbiano sbagliato. Manca in questo *Maschere* l'arguzia che esilara; né la parola spiritosa, né una risata, o suggestione, possono mai alliegare risata. Ma v'è un altro difetto e assai maggiore: una soverchia abbondanza di episodi che non hanno sviluppo sufficiente, mentre annebbiano ed allungano inutilmente l'azione.

Gli autori non hanno avuto tempo di esser brevi, di sfondare, per rendere la commedia snella e interessante, per dare una forma letteraria al vero, e uno sviluppo proporzionale ai pezzi. Il pubblico, mentre scrive, non ha ancora dato il suo giudizio; tuttavia mi sono azzardato a esprimere questa mia impressione che è estranea al successo complessivo del lavoro, ed anche al suo merito intrinseco. Se la bizzarra idea delle sette rappresentazioni contemporanee, non avesse distrutto l'attore nel periodo delle prove, facendo volare coi treni diretti, da Milano a Venezia, da Venezia a Roma, da Roma a Napoli, qualche taglio opportuno, qualche ricorso, possibile anche all'ultimo momento, avrebbe permesso di presentare al pubblico un'opera più organica, più proporzionata in tutte le sue parti, e la critica avrebbe potuto sorvolare su certe ineguaglianze di stile, certi distacchi urtanti fra le musiche dei nostri antichi, e quella specialmente magnanima, su qualche troppo palese reminiscenza.

Certo il maestro si sarebbe poi lasciato convincere a levare quel Prologo, olo ai repertori di Reggioni e di Carpi. Quale ne è lo scopo? È l'appiastro strappato da un attore simpatico? O difendere e spiegare l'opera d'arte?.. Povera quell'opera d'arte che non sa rivelarsi e difendersi da sé!

Leporello.

Venerdì della scorsa settimana andò in scena all'Alderi di Torino, rappresentata dalla compagnia di Teresa Mariani, *L'Amica*, commedia in tre atti di Giuseppe Autonomi. La commedia, di genere psicologico, piacque con qualche contrasto la prima sera; ebbe pieno successo alle repliche. *L'Amica*, quando uscirono queste righe sarà stata rappresentata anche al Mantoni di Milano, dalla compagnia Pasta, potremo così occupare nel prossimo numero.

GASPARRE FINALI

Ne da un bellissimo profilo il Morillo, detto Kartagene, e lo togliamo di pianta all'Or.

« Il Finali è uno di quelli italiani del buon tempo, per quelli la patria era ancora un ideale, e la vita una milita a servizio dell'ideale. Romagnolo puro sangue, egli è cresciuto e si è temperato nel fuoco di quell'ardente regione, che esalta e rafforza i sentimenti fino all'estasi; e si è educato alla scuola politica e letteraria classica che nella dotta Bologna ha avuto in questo secolo i più nobili maestri e i più fervidi ispiratori. Egli è oratore e scrittore facendo « il elegante, e può, come facevano fra noi Sella e Minghetti, e fanno in Inghilterra tutti i principali e anche i minori uomini di Stato, intrecciare un discorso o una relazione finanziaria, o forse dell'Orato e con le terzine di Dante, Giovanni, far cospirare e ribelle fra i più audaci, tanto da merit l'onore di essere condannato dal governo pontificio alla pena di morte; sono maturo, molto nella Destra, e fa fedele a Minghetti nella buona come nella cattiva fortuna. Ormai, egli ha passato i settant'anni; ma la forte e robusta persona, la testa energica, la vita sempre attiva non renderebbero tanta età, « il troppo, anzi dei baffi e del viso, a noi che senza

toro parlare di lui fin dalla nostra nascita, non dimostrano la troppo tenace volontà dell'uomo a dare agli altri ed a se stesso la dolce illusione fantastica dell'eterna giovinezza. Egli può discutere con uguale competenza e con eguale dottrina dei bilanci dello Stato e del Tronco, sebbene in letteratura sia rimasto ai metodi antichi, e all'antico genere di cultura, ma a che vale tutto questo? Nel tempo presente l'Italia avrebbe bisogno di un'impronta nuova e di nuove anime intelligenti. Il Finali non ne ha, e non è un repubblicano, un rispettabilissimo partecipe di tradizione, se, alle volte, un nome, semplicemente un nome, o motto comodo per togliere d'imbarazzo un ministro, o propriamente invocato per far di scudo ai pericoli di una situazione incerta nel lungo imporggiere della soluzione come dopo la prima crisi del ministero Pelloux.

Aggiungiamo, che il Finali, nato a Genova il 20 maggio 1850, fu condannato a morte sotto il regime austro-papale. Si rifugiò in Piemonte, dove Cavour nel 1851 lo nominò direttore generale delle tasse e del Demanio. Nel 1856 fu segretario del Governo delle Marche. Come deputato, sedette sempre a destra; nel luglio 1853 fu ministro del commercio nell'ultimo gabinetto Minghetti, col quale cadde nella memorabile giornata del 18 marzo 1876. Quando Crispi venne il ritorno verso destra, nel marzo 1880, richiamò il Finali all'attività dei lavori pubblici. Ma in altra memorabile seduta, quella del 31 gennaio 1881, quando Crispi, rispondendo alla richiesta repubblicana di Roschi contro la Sinistra, si scatenò alla sua volta contro la Destra, e specialmente contro l'ultimo ministro Minghetti, di cui il suo collega Finali faceva parte, il Finali si alzò di scatto dal banco dei ministri, e uscì dall'aula come un fantasma. Fu il segnale della trasfuga, nella quale fu sepolto il primo ministro Crispi.

Della sua operosità letteraria, è saggio preavviso il volume pubblicato tre anni fa: *La vita politica di contemporanei italiani* (se non Cavour, Ricasoli, Farini, Sella, Mamiani, Minghetti). E uno dei più valenti collaboratori dell'*Avvenire*. E si ricorda pure l'elegante versione di due commedie di Plauto: *Capituli* e *Miles gloriosus*.

IL VIADOTTO D'AGAY (Vare).

La legazione del ponte d'Agay (Vare) in seguito al lavoro, che l'ingegnamento delle onde autunnali ha operato con impeto, minacciava di cedere.

E sopra questo viadotto, che passano i treni di lusso

PASTIGLIERE PANERAJ PASTIGLIERE
ESTRATTO CATARRI



Prof. El. La. Luzzo.

GASPARRE FINALI

ministro del Tesoro

di Nizza, i quali, specialmente in questa stagione, conducono i felici, ricchi mortali a piaggia meno rigida e più allegre. Provvisoriamente, la Compagnia Paris-lyon-Méditerranée, temendo qualche disastro (del quale non si sentirebbe davvero il bisogno aveva stabilito che i viaggiatori discenderanno alla stazione d'Agay e traverseranno il viadotto a piedi. Il treno veniva intanto, spinto, indietro da una locomotiva, che non aveva attraversato il percolato viadotto. Immaginare, gli inizi dei viaggiatori eleganti, che bruscamente dovevano discendere col passaggio e percorrere a piedi, come semplici mortali, il viadotto fino a un altro treno, che doveva raccoglierci. Un ponte di ripiego, destinato a sostituire per il momento il viadotto d'Agay, che cede ogni ora più, è stato improvvisato. La nostra incisione rappresenta appunto la montatura del nuovo ponte. Uno squadrone di soldati del genio è incaricato di quest'operazione. Il nuovo ponte è lavorato di un'unica travata metallica. Fu facile riunirla nei suoi vari pezzi, perché questi erano boll' pronti nei magazzini del genio militare.

Agay è l'antico *Portus Agathensis* fondato dai Romani.

Questa settimana esce

LUCIFERO

Dramma di E. A. BUTTI

QUATTRO LIBRE.

D'imminente pubblicazione

L'ANGELO RISVEGLIATO

Romanzo di A. S. NOVARO

Dirigere commissioni e ordini ai Fratelli Treves, Milano.



ROMA. — LA CONFERENZA DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI



ALLA SALA DEL COLLEGIO ROMANO (disegno dal vero di Dante Paolucci).

LA "FAISEUSE DE GLOIRE."

La "Faiseuse de gloire", — non occorre quasi dirlo — è la stampa. E con questo titolo molto espressivo — tanto espressivo che la traduzione italiana ne è impossibile — un autore francese finora ignoto — almeno fuori della cerchia ristretta dei *louvreurs* parigini — ha scritto un romanzo che dovrebbe essere letto, che dovrebbe anche essere meditato, ma che — rievocata — cadrebbe fuori del dimenticatoio, vittima di una di quelle congiure del silenzio di cui la *faiseuse* è l'egoista e sapiente organizzatrice.

Malgrado la nostra variata civiltà, noi siamo ancora per molti riguardi dei selvaggi e dei primitivi. Vi sono ancora nel nostro mondo istituzioni, dei pregiudizi, e dei dogmi a cui non è lecito toccare. Per esempio, tutti i poteri si possono discutere... tranne il quarto, il quarto potere, la stampa, è *Tutti* una divinità cioè di cui non potete dir male, sotto pena di vedervi condannati a morte... moralmente, nessuno parlerà più di voi: tutto le porte per cui potrete entrare nella vita, vi saranno chiuse: vi sarete lasciato solo tra una folla che si occuperà di tutti tranne che di voi, — la solitudine più terribile e più penosa.

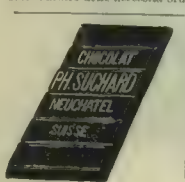
Ci vuol dunque del coraggio a dir male della stampa — e specialmente da parte di un letterato che della stampa vive e deve vivere. E questo coraggio è il primo e più grande merito del romanzo di Paul Brulat. — Nell'ora che attraversiamo, se è frequente il coraggio fisico — che si manifesta sotto la forma stupida del duello — è rarissimo il coraggio morale — che consiste nell'affermare contro il proprio interesse la propria opinione.

La favola del romanzo non è gran cosa. L'autore ci presenta un giovane scrittore, Pierre Marzans, un innamorato dell'arte, che attraverso le miserie e le umiliazioni del suo *debut* nella stampa — ha conservato un'anima fiera e generosa. Pietro scrive in un gran giornale — *L'Universal* — per guadagnarsi la vita; ma si sente capace di cose migliori e più degne. Disgraziatamente egli è onesto, e quindi timido e cauto: egli non sa farsi valere; sdegna di commettere le vigliaccherie necessarie per arrivare: non sa né insinuare, né imporsi; e ha il terrore massimo di dire, di stampare o di firmare quello che pensa — abbattuto forse usurpatore, rivelando i disegni finanziari di certe campagne che si gabollano per disinvestire, neologismi e nomi dei venduti e dei compratori. Egli si crea così intorno un'atmosfera di odio. Il direttore dell'*Universal* — prima lo stanca facendo giuocare per settimane interi i suoi articoli in tipografia, poi — finalmente lo licenzia. L'editore che doveva pubblicargli un romanzo, gli scrive di non poterlo pubblicare che fra due anni. Marzans trova un altro editore; il romanzo esce; ma nessuno ne parla. È la vendetta atroce dei colleghi: lo uccidono col silenzio.

Pietro Marzans è ridotto alla miseria più nera. E fa fame come la sua sua trista opera di digiunatore. Egli — il forzato, l'incorruttabile, — diventa manovale, si rassegna e si lascia comprare. Accetta di scrivere per conto d'un letterato illustre — che li firmerà o se li farà pagare profumatamente — ai articoli per stampare a 20 franchi l'uno. Dopo qualche tempo di tirare, Pietro Marzans diventa ciò che l'autore chiama un vero *giornalista*.

Io non intendo discutere qui il merito letterario del romanzo. Forse il periodo in cui l'anima candida di Pietro Marzans si annovera sotto l'aulico delle necessità brutali dell'esistenza

è psicologicamente troppo breve: un uomo davvero onesto impiega più tempo per diventare un venduto. — Forse l'episodio amoroso — che mette una nota sentimentale in questo romanzo — è



trattato con tocchi troppo affrettati e talvolta troppo inverosimili, perché il lettore possa comprendere e sentire la passione di due amanti.

Ma il libro di Paul Brulat va considerato soltanto — o almeno soprattutto — come una satira violenta della stampa: come una staffilata vibrata in faccia ad un mondo che ha, anch'esso, le sue vergogne e le sue colpe, e che pure generalmente si rispetta, perché si teme.

È sotto questo punto di vista — se si deve riconoscere che il libro è esagerato, bisogna anche confessare che è sostanzialmente vero. L'esagerazione, del resto, non è soltanto, come diceva Balzac, la prerogativa delle anime buone, proporzionale al numero; è altresì una necessità per quando voglia attirare su un fenomeno qualsiasi l'attenzione del pubblico. Occorre dir poco perché vi si creda almeno cinquanta. Se voi non esagerate, se voi cioè non parlate con passione e con entusiasmo, nessuno vi bada. In politica non accade forse lo stesso? Tutte le minoranze eterodosse hanno sempre esagerato, promettendo moltissimo, e quando son diventate maggioranza grazie a quell'esagerazione, e sono arrivate al potere, non hanno mantenuto che poco.

Chi ha pratica del mondo giornalistico francese potrà riconoscere nei tipi creati dal Brulat molti *gris-bonnets* della stampa quotidiana parigina. Ciò a noi non interessa, se non in quanto prova che il romanzo è dovuto all'osservazione diretta della realtà.

Ma al di fuori delle allusioni personali, "La *faiseuse de gloire*", contiene molte affermazioni che io credo non bene di rilegare.

Uno dei personaggi del romanzo, un professore valente, ma onesto, oscuro e timido, si rifiuta all'invito di scrivere sui giornali, per queste ragioni: "Antistito, egli dice, lo non invito la notorietà; non desidero far parlare di me. Generalmente, *le bruit ne fait pas de bien, et le bien ne fait pas de bruit*. Forse anche, c'è un po' di paura nel mio rifiuto. Noi viviamo in un'epoca in cui credo sia bene di rilegare una parte della stampa disgustano le anime delicate da ogni attività pubblica, costringendole a richiudersi nelle torri d'avorio della scienza e della famiglia, e a diventare così delle mazzette di egoismo e di vicilioschieria.

Quanta verità in queste parole! La stampa, come la politica, è scesa oggi molto in basso, appunto perché molti di coloro che — se vi fossero — la rilascerebbero col loro prestigio morale, se ne tengono lontani per una paura la quale non è che disgusto.

Un vecchio giornalista, un po' *radoteur*, un po' troppo *laudator temporis acti*, dice a Pierre Marzans: — "Una volta la stampa era rispettata, perché i giornali rappresentavano dei principi e combattevano per essi. Gli annunci, le *réclamations* e tutta quella cronaca minuta e scandalosa che trionfa oggi — erano sconosciuti. Oggi invece la stampa non è che un'agenzia d'informazioni e d'informazioni pagate. Gli articoli di prima pagina non sono che la facciata d'una casa entro cui si compiono azioni disoneste. Trent'anni fa, uno scrittore che avesse opposto sarebbe passato per un uomo senza convinzioni. Oggi ciò è ammesso e sembra naturalissimo. Ai miei tempi, la gioventù era meno scettica e più generosa: non ci si divorava fra di loro come faie voi. Fra i redattori d'un giornale esisteva una vera solidarietà fraterna. Oggi il giornale è una tribuna ove s'incontrano per odiarsi e per nuocersi uomini di tutte le opinioni e di tutti i partiti. La stampa va sempre più diventando una propaganda a profitto di intraprese finanziarie e di combinazioni losche. Un tempo era il veicolo del pensiero: oggi non trasporta che delle immondizie. —

E a questa diatriba forse d'un vecchio, si aggiunge la requisitoria d'un giovane, il pubblicista Dallerre, un onesto ribelle: — "Che cos'è un redattore? — egli dice — un salariato che passa. La sua missione è di divertire il lettore per conto del suo padrone, che è garanzia di probità, si spieghino, più o meno giustificamente, la monogamia e il ricatto. E che importa s'egli si sdegna e protesta? Non si sa che fanno delle sue convinzioni. Oh egli si sottometta, o che se ne vada... Chi arrebbere qualche cosa di importante e di sincero da dire è tenuto a di-

stanza: non si cerca che l'attualità: e per attualità s'intende quella che interessa un pubblico molto ristretto e talvolta molto sciocco. Si dà importanza a uno scandalo, all'assassinio d'una *coquette*, al bel gesto d'un mattoide, e si passa sotto silenzio la scoperta o il libro d'uno scienziato. Noi preferiamo, — poiché è più facile — discutere sui meriti d'una cantante di caffè-concerto."

Anche qui, malgrado l'esagerazione, c'è del vero, soprattutto per quanto riguarda la stampa parigina. Se voi leggete i grandi giornali del boulevard voi avete la sensazione che la cronaca degli avvenimenti di tutto il mondo si identifichi nella cronaca di Parigi, e che appena a sua volta — si riassuma in una ventina di nomi. Il cosiddetto cervello del mondo pare non si preoccupi delle altre parti del corpo sociale. È un inglese dievoto molto giustamente che "quando si è a Londra si sa tutto ciò che succede a Parigi e in tutto il mondo, mentre quando si è a Parigi non si sa nulla di quanto accade a Londra, a Berlino, a Vienna od a Roma." Questo grande orgoglio dei parigini di non occuparsi che dei fatti propri non è che la meschiera pretenziosa di una grande ignoranza.

Vi è un altro personaggio nella "Faiseuse de gloire", un *raté* che le delusioni hanno fatto filosofo, il quale enuncia la più semplice e la più limpida delle verità: —

"Questo, forse — la verità meno riconosciuta, — "Amici miei — egli dice ai suoi giovani colleghi — quando voi avrete vissuto un po' più a lungo, voi avrete ancora degli odi invincibili e delle sane ribellioni, ma alla fine vi adatterete. Poiché questa sono le tre fasi fatali di quasi tutte le esistenze umane: — ci si illude, in principio; ci si rivolta, in seguito; ci si rassegna, alla fine. La rassegnazione è il lago stagnante ove arrivano quasi tutti, dopo aver visto l'irrealizzabilità dei propri sogni e l'infutilità della rivolta."

Parè che questa massima pessimista sia anche il Vangelo dell'autore del romanzo. Paul Brulat non avrebbe fatto cadere dall'alto di una missione nel pantano d'un mestiere volgare il suo eroe Pierre Marzans, se avesse creduto altrimenti.

Io sono, però, più ottimista, e quindi certo più ingenuo, ma forse anche più equo di Paul Brulat.

Io riconosco che quella da lui enunciata è la regola: ma ho fede nelle eccezioni: ho fede anche che esse non siano troppo rare. E credo — anzi — che esse non siano troppo rare. E credo — anzi — che esse non siano troppo rare. E credo — anzi — che esse non siano troppo rare.

O forse che gli avvocati non sognano — da principio — di difendere soltanto le cause che stimano giuste, — e arrivano poi ad addormentare la propria coscienza e a dimostrare a se stessi che indossando la toga si possono sostenere teorie e difendere uomini che — senza la toga si combatterebbero e si disprezzerebbero? O forse che gli impiegati non credono anch'essi — da principio — di poter compiere nel loro ufficio soltanto gli atti di cui si sono persuasi, e non si adattano poi a eseguire ciò che loro padrone, lontano, il governo, o il loro superiore diretto desiderano e impongono?

E perché dunque imputare ai soli giornalisti una colpa che è comune a tutte le forme dell'attività umana?

La maggioranza degli uomini — dopo aver sognato in gioventù una vita onestamente ideale — deve rassegnarsi alla vita *quale è*. Tutte le illusioni si perdono nella scettica via dell'esperienza. È un delitto? Senza dubbio, dal punto di vista della morale assoluta. Ma è un delitto comune a moltissimi e che merita tutte le attenuanti.

— V'è qualche volta del coraggio — dice un giornalista a Pierre Marzans, — nel non ri-

Henneberg-Seta

la mia gentilezza, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche — seta, filati e di colore, comestibili, da cent. 30 sino fr. 200,00 metro — filati, rigati, quadrati, lavorati, damasco, ecc. (circa 240 qualità) — in ogni quantità — in ogni paese, franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta. G. Henneberg, Fabbriche di Seta (fm. l. & L. Zurigo).

bellarsi. Anch'io ho provato le tue collere e le tue indignazioni, e le ho dovute reprimere... È bello potersi dare un'attitudine fiera, ma io non ho delle rendite e non m'illudo sul mio talento. Sono quindi costretto ad accettare uno stato di cose che io non ho creato e di cui non voglio essere vittima: m'i sottometto, perché non posso fare altrimenti, sotto pena d'essere schiacciato.

Questo è il destino della maggioranza, qualunque professione intraprenda. Il gregge umano non è — e non può essere — diverso da un gregge di pecore: esso deve seguire la via che i suoi pastori gli indicano.

Al di sopra di qualunque sentimento nobile e di qualunque pensiero indipendente, vi sono, pur troppo, le necessità dell'esistenza, che l'ambiente determina e a cui l'individuo non può ribellarsi.

E se — come nel gregge di pecore vi è qualche volta la pecora pazza che non segue le altre — anche nel gregge umano v'è per fortuna talvolta il genio o l'eroe che non s'adattano all'ambiente, ma vi si ribellano e lo trasformano, — noi non possiamo costruire per essi né un trattato di morale, né una regola di vita.

I trattati e le regole non son fatti per i casi rari e isolati, e — oggi soprattutto — il genio e l'eroe sono rari

SCIPIO SIGHIELF

I segnali di Marte, secondo Douglas

La pluralità dei mondi, secondo Fontenelle

Le linee illuminate vedute dall'astronomo Douglas nel pianeta Marte¹, che fecero parlare e strappare tanti giornali nei primi giorni dell'anno, potrebbero essere un preludio di grandi scoperte nel nuovo secolo, e ci fanno ritornare col pensiero ad un'opera forse dimenticata: *La pluralità dei mondi di Fontenelle*, il quale è morto centenario nell'inverno del 1757.

"Si può riguardare Fontenelle — disse Voltaire — come lo spirito il più universale prodotto dal secolo di Luigi XIV. Ha rassomigliato a quelle terre felicemente situate che portano ogni specie di frutta."

« Spirito profondo e luminoso — disse la marchesa De Lambert — egli vede dove gli altri non vedono più; spirito originale, egli si è fatto una strada nuova, scuotendo il giogo dell'autorità... un favorito dalla ragione, un filosofo fatto dalle mani della natura, perchè è nato di ciò che gli altri diventano. »

Scrisse la *Pluralità dei mondi* nella solitudine e nel silenzio della campagna in forma di dialoghi con una marchesa, passeggiando alla sera nel parco.

intorno a Marte egli fa delle osservazioni che

14 L'astronomo Douglas annunzia dall'Osservatorio Lowell di avere la notte dal 7 all'8 dicembre osservato durante 70 minuti una proiezione « sul bordo settentrionale del mare Icario ». Con queste parole fu annunziato al mondo scientifico il fatto intorno al quale si scrissero cose straordinarie, più immaginate che pensate, e al quale non fu dato gran peso da quegli astronomi, che coi fenomeni tutti della superficie di Marte hanno grande familiarità.

L'osservazione di Douglas fu fatta mentre Marte appariva falciato, e fu fatta lungo il terminatore, ossia lungo la linea che separa durante ogni fase la parte illuminata dalla parte in ombra del pianeta. Il mare Icaro inoltre è una regione di Marte nella quale si nota un tratto biancastro quasi permanente, e che accenna all'esistenza di nubi. È molto probabile, scrive lo stesso Flammarion, che le proiezioni in questione, le quali si producono sempre presso il terminatore, sieno dovute a nubi alte illuminate dal sole poco dopo il suo tramonto o poco prima del suo sorgere rispetto agli orizzonti di Marte. (N. d. R.).

La medaglia d'oro che con unanime elancio la cittadinanza milanese volle offrire all'architetto Luca Beltrami, per aver propugnato e ridonato alla città nostra il monumento sforzesco del Castello, fu consegnata con grande solennità il mese scorso. La cerimonia avvenne nel Castello stesso e precisamente nel salone della Società Storica Lombarda, e la medaglia fu consegnata al Beltrami dal Sindaco, alla presenza di tutti i sottoscrittori, il fiore della città. L'effigie del valoroso architetto, che è pure, come tutti sanno, un valentissimo scrittore, è dovuta allo scultore Luigi Secchi.

Il dritto della medaglia, insieme al ritratto, reca l'iscrizione seguente:

LUCAS HANNIBALIS BELTRAMI ET ELISE MAZZUCHELLI FILIO
MEDIOLANEN ARCHITECTVS.

Sul rovescio l'iscrizione, dettata dal prof. Attilio De Marchi:

in riguardo alle linee illuminate vedute recentemente in questo pianeta, potrebbero prendersi per una profezia.

« Martedì, agli dieci — ci è già lontano della terra, dal sole, e non ha luna (appuntiamo oggi che di *lune Martie ne ha due*) », e bisogna che abbia per la notte delle riserve che noi non conosciamo. I fosfori, ricevendo la luce dal sole, che vi penetra e se ne imbevono, gettano un grande splendore nell'oscurità. Forse Martia avrà delle grandi rocce molto elevate, che sono dei fosfori naturali, e che durante il giorno prendono una provvisione di luce, cui rendono durante la notte. Non potremo negare che non fosse una spietata ingenuità, quella di credere che i rocciosi asteroidi da ogni parte dopo il tramonto del sole, e fare senz'arte delle illuminazioni magnifiche, senza l'incomodo del calor...

La coincidenza di queste supposizioni col fatto luminoso osservato da Douglas, un secolo e mezzo dopo, ha qualche cosa di sorprendente.

Pare impossibile che chiunque guardi il firmamento stellato non trovi evidente che l'intero universo deve essere stato creato per qualche cosa, e non trovi ridicolo che il nostro piccolo mondo si creda in buona fede il solo pianeta abitato. Gli astri non possono essere tante palle metalliche poste in giro come un giuoco acrobatico.

La scienza ha già scoperto che i pianeti sono composti dalle stesse materie del mondo, e devono avere terre, acque, metalli e vegetazioni diverse.

Chi sono pianeti senza luna, ce ne sono con una o più lune, secondo la distanza dal sole. Chi non riceve la luce diretta dall'astro maggiore ha la luce riflessa dalla luna. A che scopo questo se non è per secondare il bisogno degli esseri viventi?

La vita brulica ancora nelle profondità più tenebrose del mare; e si mostra dovunque. Le corbe rigogliose, il musco vellutato, gli alberi ombrosi, le piante fruttifere che crescono sulle terre, sulle acque e sulle rocce, a che possono servire se mancano gli insetti, i volatili, i pesci, i quadrupedi e i bipedi?

Non è sommamente ridicolo il credere che uno dei più piccoli pianeti in un circolo solare ristretto relativamente all'universo, sia una creazione speciale privilegiata ed unica destinata alla vita dell'uomo, e l'immensità dell'universo coi milioni di astri d'ogni grandezza, e con sistemi solari che oltrepassano la vista, moltiplicata per

La medaglia ha un diametro di mm. 67, e fu incisa dal ben noto Angelo Cappuccino nello stabilimento del cav. Stefano Johnson.

Fin dall'inizio della sottoscrizione in suo onore, il Beltrami in una lettera diretta al Presidente del Comitato «notando Edoardo Porro, ringraziando commosso i concittadini, esprimeva il voto che la somma raccolta venisse convertita in una nuova energia a vantaggio del restauro del Castello. E il Comitato, in omaggio a sì delicato pensiero, nel provvedere al compimento del suo mandato, seguendo i criteri artistici voluti dall'importanza del caso, seppe ottenere un avanzo di quasi cinquemila lire che sarà destinato all'opera della torre principale del Castello, meta oramai dei desideri di Beltrami e della cittadinanza».

rento, dei migliori telescopii, e ancora più avanti in uno spazio incommensurabile, senza confini, che tutto questo sia un semplice ornamento vane e inutile per la piccola terra!...

E se altri pianeti, maggiori del nostro, hanno terre, acque, monti e pianure, e le vegetazioni relative, sparse dovunque dalla natura, perché devono mancare gli abitanti, gli animali, e forse degli esseri superiori all'uomo?

Il solo essere ragionevole del mondo, l'uomo, è tanto poca cosa in paragone delle forze della natura e dell'armonia dell'universo da poter credere che ci sia qualche cosa di migliore in altri astri superiori per volume, valore e posizione: degli esseri diversi a noi ignoti nella grande incognita del problema indecifrabile dell'universo.

Il nostro piccolo mondo, nella gran massa delle popolazioni idiote, contiene dei piccoli cervelli, rimpiccioliti da una vita stupida, offuscati da tenebrose assurdità, alle quali si inchinano impotenti alla percezione del vero.

La natura è ancora in gran parte una incognita, l'orgoglio umano si rifiuta di crederla migliore altrove, ma chi potrebbe assomire, senza arrossire, che il genere umano che brucia sulla terra è la più bella produzione dell'universo? Tentiamo di uscire almeno col pensiero dal mondo, e forse ci sarà dato di scoprire degli esseri più fortunati.

Confidiamo nelle scienze sperimentali, raccomandiamoci ai naturalisti, ai fisiologi, ai seri studiosi che ci aiutino coi loro studi positivi e indipendenti da tutti i pregiudizii umani, e preghiamo gli astronomi, i quali vedono lontano, che ci innalzino al di sopra dalla melma sociale e portino i nostri sguardi al di là della terra, nell'etere puro dei cieli.

A. CACCIANIGA

Comperate **SETA NERA!**

Chiedete i campioni delle nostre stoffe di seta garantite da L. 1.20 fino a L. 15.80 al metro.

Specialità. Stoffs di seta ultima novità per abiti da sposa, da società e da passeggiate anche bianche e colorate.

Vendiamo in Italia ai privati direttamente e spediamo le stoffs di seta scelta franco di porto e dazio.

SCHWEIZER & C., Lucerna (16) (Svizzera)
Esportazione di stoffe di seta.

CANDIA VENEZIANA.

Quando nel 1204, comperata dal marchese di Monferato, l'isola di Oreta passava al dominio veneziano, Candia — la sua capitale — non contava più di quattro secoli di vita. La avevano fondata gli Arabi, riconquistata e fortificata i Bizantini. Era una piccola città a mare, racchiusa tutta attorno di mura, la muraglia che oggi ancora, restaurata dai Veneziani, divide dalla nuova la città antica.

Venezia si affrettava ad organizzare il nuovo acquisto. riprese buon numero di nobili veneziani ad occupare le varie parti dell'isola. Oreta veniva sistemata sul modello della madre patria: duca e magistrati — inviati da Venezia — governavano il paese colle leggi della Repubblica; e Candia si andava foggando alla veneziana, col suo San Marco, il suo palazzo ducale, la sua Giudecca, le sue Boccarie, la sua Pescaria, e perfino i suoi colombi.

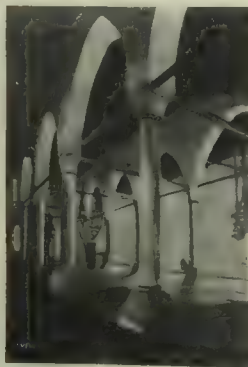
Passati i primi torbidi di guerra coi Genovesi e di interno lutto contro gli indigeni, ribelli ai nuovi dominatori, la città, ricorsa a più florida vita, andava prendendo sempre maggior importanza. Costruito con spese e sacrifici enormi il nuovo porto, annesservi le gigantesche costruzioni dell'arsenale, e dato così più forte impulso al commercio, la città doveva necessariamente crescere: gli antichi confini non la potevano più contenere; e fuori della cinta muraria si veniva pian mano formando prima un borgo, poi un secondo, infine un'intera città nuova, grande più di due volte l'antica, superba di monumenti, rigogliosa di forze, lieta di vita veneziana. Ai primi allarmi del



Rovine dell'arsenale.



L'Arsenale.



Interno di San Marco (ora moschea di Deftdar).



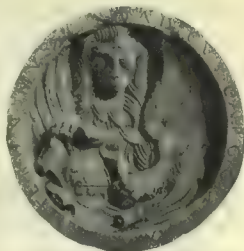
Esterno di San Salvatore (ora moschea di Valide).

pericolo turco, la città intera — la vecchia e la nuova insieme — veniva avvolta dalla meravigliosa cinta fortificatoria destinata a resistere a 22 anni di assedio. E Candia prendeva uno dei primi posti fra i più bei possedimenti della Serenissima.

Terremoti, incendi, guerre, rivoluzioni, vandalismi, abbandono, hanno fatto poi dell'infelice città un miserando strazio. Della pristina gloria non restano ai giorni nostri che le reliquie occultate fra le rovine e frammiste alle costruzioni moderne. Ma un alito di antiche memorie soffia ancor fra le sue mura e di fra i ruderi sorge il fantasma di Candia veneziana.

Hanno un bel dire gli antichi visitatori della città che "le strade sono per lo più anch'esse a caso strette et tortuose, più accomodate all'occasione del proprio fabbricare che dal bene et orna-

CANDIA VENEZIANA (fotografie del R. Istituto Veneto)



Leone della cinta fortificatoria.

mento comune: se così non fosse, Candia non sarebbe città veneziana. E quelle "strade strette et tortuose", racchiudevano intanto dei tesori d'arte.

Le antiche costruzioni sono ora crollate o semidistrutte: il palazzo dell'Armeria — un gioiello di architettura veneta — è l'unico superstite fra tanta rovina. Ma con tutto ciò, dentro per quegli stretti vicoli, per quei viottoli semivivi, voi incontrate delle porte finemente lavorate, delle finestre profilate con gusto squisito, delle cantonate di cuase adorno di monogrammi e di stemmi. E non potete non ripensare ai tempi gloriosi, quando quei rovinanti frammenti eran palazzi, ed i palazzi eran "copiosi di nobilissimi appartamenti, con belle et spaziose sale di finissimi panni ornate di arazzi, tranne come quelle della città di Venezia". E dalle tortuose viuzze di Candia corre il pensiero alle calli ed ai palazzi ammantati della regina dell'Adriatico.

Chi si è avventurato nell'interno di Oreta e di fra i villaggi festanti al sole o in mezzo alla glauca solitudine dei monasteri, sulle vette delle brulle montagne o nei recessi dei paurosi burroni ha imparato ad ammirare quelle belle chiesuole dalle rovinanti muraglie annerite dai secoli, dalle svelte colonnine gotiche, dalle porte e finestre ad ogiva ricamate dei più graziosi trafori, dalle pareti dipinte con quei poveri santi bizantini tatui di graffiti veneziani; o trova certo alcuno che Candia — la città dalle dugento chiese — nulla di simile offra al visitatore che ne ricerca il passato splendore.

Dugento chiese? Tolte le latine, che — comprese le cappelle private — sorpassavano di poco la trentina, le altre tutte appartenevano al rito greco; misere chiesuole se qualche documento le dico fabbricate in un sol giorno e se quasi per eccezione si trova ricordato di qualcuna che ella era costruita in muratura. E miserrime per lo più le reliquie che ne rimangono.

Ma ben altro doveano esser gli edifici del rito latino: la vetusta cattedrale arcivescovile, sacra al patrono San Tito; il superbo tempio di San Francesco dal portone di bellissimo lavoro e di marmi finissimi, mandato fin da Roma dal cretese papa Alessandro V; la basilica primiceriale



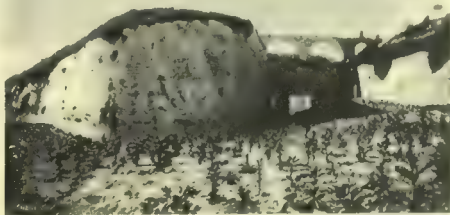
Porta San Zorzi (ora del Lazaretto).

di San Maron, sorta già nei primi anni di veneta dominazione a dolce ricordo della patria lontana; e le chiese dei diversi ordini religiosi, dei Minoriti, degli Eremitani, dei Serviti, dei Predicatori, dei Cruciferi, delle Benedettine, delle Clarisse, delle Servite.

Nove disadorne mosche è quanto resta ai giorni nostri di tutto ciò. Tristemente nudo son le pareti già istoriate di vividi affreschi, ineso-



Porta veneziana.



Baluardo Vituri ed acquedotto.



Candia nel 1424 (Disegno di Cristoforo dei Buondelmonti).



La fontana grande

CANDIA VENEZIANA (fotografie del R. Istituto Veneto).

fabilmente disadorno non le porte già ricche di marmi e di sculture; un arco minareto surregge l'antico campanile donde suonavano a stormo le vane campanie e gioiva al sole il vessillo dell'Evangelista. Eppure quella severa muraglia, quegli ampi archi sfonciati in alto, quella massiccia grandiosità di forme testimonianti tuttora ai secoli la gloria che fu.

Anche Candia ha la sua piazza di San Marco. Là sorgeva la chiesa al santo glorioso — ora moschea di Ezzeddin; — lì il palazzo ducale, oggi ridotto a misere baracche di legno; — lì il portico sotto il quale il Bouandim trovava a piacevolmente conversare i nobili veneti; — lì in fine, al di là del voltone, la chiesuola detta la Madonna.

Quel buon veneziano, troppo abituato agli incanti della città natale, poteva sì lasciarsi sfuggire:

*La tua è un'isola di piazza tutta sparsa
la perenne incanto produce in essa
la massa sempre in edifica la forza
e l'ordine si vende piglio e vena
per le colonne*

Ma noi non gli crediamo troppo. E dopo tanti anni, dopo tante vicende, ci fermiamo quasi davanti all'ultimo ed unico resto veneziano di quella piazza: l'antica fontana elegantemente sostenuta sui due leoni accovacciati e girata attorno attorno da una serie di basorelievi rappresentanti figure mitologiche. La erigeva nel 1688 il Peloponnesio, dopo aver costruito un meraviglioso acquedotto, che da ben 15 miglia lontano menasse l'acqua in città.

Nel secolo precedente, Matteo Bembo aveva abbellito la città della prima fontana, adornandola di una statua romana che quell'appassionato cultore di antichità aveva fatto trasportare dalla lontana spiaggia di Gerapetra; una quarantina d'anni dopo del Morosini, Antonio Priuli invece, fra gli orrori della guerra, nei giorni della disperata resistenza, dovette all'elemente celtico l'ultima vena di acqua e prolungava così di tre anni ancora la titanica lotta.

Non basta dire che, per fortificare la loro Candia, i veneziani trasportarono tutto quanto il materiale di una città — Cossuòs — che dalla età micenea alla ellenica, dalla romana alla bizantina era celebrata per i suoi edifici e le sue costruzioni; come non basta dire che, cominciato nel cinquecento, le mura non erano ancora finalmente compiute più di un secolo dopo, nei giorni fatali dell'assedio ottomano. Neppure basta dire che ingegneri celebri quanto un Sammiceli hanno consumato tutti gli artigli dell'oro loro per applicare alla città gli ultimi rimasti della poliorcetica di allora. Per farsi un'idea di quel che era la fortificazione di Candia, non c'è che venire sul luogo.

E si è che tutto quanto l'intervento congegno di fortificazioni esteriori — rivelanti, opere a corna, crepacuori, mezzelune, corone, frezze — è pressoché distrutto; e di tanto lavoro rimane ora soltanto la massiccia cinta interna, a cortine, a baluardi o piattaforme e tre alti cavalieri.

Ma sono muraglie e sembrano montagne, sono porte e sembrano gallerie, sono sotterranei e sembrano labirinti. E mura, e porte, e sotterranei, tutto lavorato con aria, con gusto, tutto contrassegnato di leoni di San Marco, di stemmi di magistrati, di iscrizioni, di date.

Ad oriente di Candia, tosto al di là di una piccola valle, sorge il forte di San Dimitri, posto avanzato a difesa della capitale. Dall'alto di quello muro — colà ormai rovinati — la città appare in tutta la sua magnificenza. La formidabile cinta fortificatoria si spiega davanti allo sguardo per tutto il suo lato orientale. Ed è una infila di memorie di visioni che si affacciano involontariamente allo spirito, — là dove pugnaron da leoni i guerrieri veneziani, col ammirazione e l'istinto dell'intero mondo civile; là dove versò tanto sangue di eroi.

Ebbene: la porta di quel forte ha un'iscrizione veneziana — col nome di Marco Bembo — che i turchi vincitori, credendo fare uno sfregio a Venezia, levarono di quel posto per rimetterla in capovolgimento. Sventurati! Non si distruggono col capovolgimento di una iscrizione la gloria di Venezia.

GIUSEPPE GEROLA.

PIETRO ANTONELLI.

Lunedì giungeva a Roma dal Brasile il piroscafo "Savoia", portando la salma del conte Antonelli, ministro italiano a Brasile, morto nei giorni prima.

La malattia di cuore dell'Antonelli durava da molti mesi, e si aggravò dopo la partenza da Rio Janeiro; una febbre lenta lo consumava; era talmente indebolito che lo vestivano e lo trasportavano sul ponte sopra un seggiolone. La salma inaspettata di sublimato e cucita in una tela incerta venne deposta in una cassa di legno avvolta nella bandiera italiana.

Il conte Pietro Antonelli apparteneva alla famiglia del famoso cardinale segretario di Stato di Pio IX. Egli nacque a Roma nell'aprile del 1813. Compì la sua carriera nella liberazione di Roma, fu tra i primi giovani dell'aristocrazia romana, che in lotta ai vicini di famiglia, dopo aver compiuto il volontariato d'un anno nell'esercito italiano vi prendesse il grado di ufficiale di complemento. L'Antonelli era tenente di cavalleria. Il suo nome rimase legato alla nostra politica africana, particolarmente per quel trattato di Uccialli, che fu da lui firmato il 4 maggio 1889, e che fu abrogato dalla sfortunata guerra del 1895. Egli fu uno di quegli intrepidi viaggiatori che contribuirono a far conoscere agli italiani una parte dell'Africa.

Socio fin dal 1874 della Società geografica italiana, in quell'anno stesso si recava col capitano Martini alla Corte di Menelik, allora re soltanto dello Scioa, per iniziare rapporti commerciali con quel paese. Rimase tre anni allo Scioa. Da quel tempo i suoi viaggi furono parecchi, e mentre si trovavano in Abissinia l'Antonelli e i Cecchi e i Geronzi che dice che fu principalmente suo il compito di tracciare agli italiani la strada fra Asseb e l'interno dell'Abissinia. I libri verdi (particolarmente quelli pubblicati dal Crispi) sono pieni di suoi documenti, dei suoi racconti, dei suoi "ritratti", delle cose d'Abissinia. A lui dobbiamo i particolari più curiosi intorno ai due principali personaggi della nostra storia coloniale: Menelik e la regina Taitù. Interessante il racconto che egli fa del suo primo ritorno dall'interno, pubblicato nel 1886 con questo titolo: *Come io tornai dallo Scioa*.

Fu uomo politico devoto al Crispi, che gli affidò il segretariato agli Esteri nell'ultimo suo ministero (1891-95). Entrato poscia nella diplomazia, rappresentò l'Italia a Buenos Ayres, la sostituzione del duca di Lucina; ed ora era ministro residente d'Italia a Rio Janeiro. Ricordiamo pure che fu eletto deputato di Roma nel 1889, contro l'avv. Baralis. Molte delle sue memorie sono raccolte nei Bollettini della Società geografica italiana.

Una grande potenza finanziaria degli Stati Uniti, Filippo Armour, il richiamo fabbricante di conserve di Chicago — però detto il re del lardo — si comparsa nell'età di 74 anni. Uscito da famiglia di contadini, da fanciullo si avviava nei campi d'oro della California colla sua carrettella e gli arnesi da minatore. Gli occorsero molti anni per accumulare un discreto peculio. La sua colossale fortuna incominciò nel 1878: prendendo parte ad una speculazione sui metalli guadagnò una ventina di milioni, che nelle sue mani andarono moltiplicandosi. Armour spende anche sui grani e si rammenta il debito impegnato fra lui e un giovane speculatore di Chicago, Giuseppe Leiter, che finalmente fu battuto, con una perdita di 50 e 60 milioni di franchi. Ora tanta l'infirmità di Filippo Armour sui mercati degli Stati Uniti, che in principio l'annuncio della sua morte fu creduto un guizzo di Borsa.

Il senatore Scipione De Blasio, di Casacalenda (Abruzzo), che fu sottosegretario al ministero dei lavori pubblici nel '91. Apparteneva alla Sinistra storica. M. a Napoli il 23 a 67 anni.



IL CONTE PIETRO ANTONELLI.

Il 13 m. a Firenze David Castelli, nato a Livorno nel 1836, dottissimo in filologia ebraica, che insegnava all'Istituto Superiore di Firenze. In questa cattedra, succedette a Fausto Lanino, suo maestro. Fra le sue opere, citiamo: *Il Cohel* (Pisa, '69); *Leggende Talmudiche*; *Della Poetica Biblica*; *La Profeta*; *La Legge del Profeta Ebreo*; *Storia degli Israeliti*, una traduzione del libro di Giosè con note. Chiudono la serie *Gli Ebrei*, edita dal Barbera nel 1899. «La queste opere (scrive Pio Rajna) gli italiani hanno il modo di addottrinarsi in modo singolarmente sicuro rispetto ad un ordine di studi d'importanza somma, e per lo più di difficile accesso. Che ne approfittino largamente, non pare».

L'8 m. a Modena suor Celeste (al secolo Luigia Mattioli) la decana delle Suore di Carità di quell'Ordine in età di 90 anni. Era insignita della medaglia d'argento al benemerito della salute pubblica. Quando questa medaglia le fu conferita da S. M. il Re, ne abbiamo dato il ritratto (Vedi il 1.° semestre 1899, p. 35).

A Luca, il 13 m. Carlo Angeloni, reputato maestro di musica ed autore di varie opere — fra le quali «Don Carlos, ed «Asdrade degli Abencerragi», — che un tempo fecero il giro dei teatri italiani. Da poco tempo aveva terminata una nuova opera in 4 atti: «Un dramma in montagna», che doveva essere rappresentata al teatro del Giglio. Oltre a varie altre opere inedite, l'Angeloni scrisse musica sacra e molte composizioni per camera. Essendo direttore a professore di contrappunto, composizione e bel canto all'Istituto Musicale Pacini, dalla cui scuola sono usciti molti maestri, fra i quali Catalani, Puccini, Luporini. Aveva 66 anni.

LA SOCIETÀ PER L'ARTE PUBBLICA che riassume a Firenze aveva bandedo due concorsi molto interessanti, dei quali ora è uscito il giudizio. Per il nuovo tipo di monumento italiano, si presentarono 38 concorrenti, ma nessuno essendo stato ritenuto degno, la Giuria assegnò solo due diplomi: uno a merito, uno a Boninsegna Egidino, milanese, l'altro a Marcello Cenci, di Roma. E indetto un nuovo concorso entro il 13 d'aprile.

Quanto alla medaglia commemorativa di Umberto I, assegnata al premio Allievi, di L. 1500, al fiorentino Italo Vagnetti, e un diploma a Marcello Croce.

PER LA MIGLIOR OPERA DI FILOSOFIA c'è un bel premio di fondazione Gautier che la Reale Accademia delle Scienze di Torino deve distribuire ogni tre anni. Nella seduta del 13 gennaio, per il triennio 1897-1899, lo ha diviso fra i professori Giovanni Gentili per l'opera «Rismici e Glosfici» (Firenze, 1898); e Guido Villa per l'opera «Psicologia contemporanea», Torino, Bocca, 1899.



Io ti presento mia moglie e il mio buon suocero...

Disegno di Arnaldo Ferraguti.

SPOSINA FELICE

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

Da otto anni l'onorevole Mari non vedeva il dottor Leuma, anzi — a rigor di termini — non sapeva né pur più dove fosse: se in questa vita o nell'altra. Ma secondo ogni verosimiglianza doveva essere ancora in questa vita perché non fu mai detto che i dottori muoiono come una persona qualsiasi. Per esempio: i giornali ne danno l'avviso sul necrologio.

Ma è certo che se l'onorevole Mari avesse avuto appena una settimana libera, si sarebbe messo subito alla ricerca di quel caro compagno di Leuma. Oh, lo avrebbe sì ripescato e avrebbe con lui rinnovato alcuna cosa della giovinezza, oimè, della giovinezza così da poco tempo fuggita eppure già così lontana. Oh, potersi riposare, all'ombra o al sole, con Leuma e provare il gran piacere (lui, Mari, uomo serio) di dire delle sciocchezze senza la paura di perdere di gravità, e portare anche i mattoni a quelle gran fabbriche di castelli in aria o incantati, di cui Leuma, a' suoi tempi, era maestro architetto! Giacché è inutile: il sognare cose inverosimili, sarà un errore molto grave di giudizio, ma è anche privilegio della sola giovinezza. Purtroppo l'essere savi è un merito che non si acquista sempre colla nostra volontà!

Ma, oimè, se Leuma era vivo, lo sapeva ancor fare i bei castelli, cioè era ancora viva la giovinezza del cuore o era morta come era morta in lui? Morta in lui? Che ne sapeva mai lui? Quando, mai egli, l'onorevole Mari, aveva avuto tempo di fare queste profonde analisi di sé stesso? La polizia, lo studio, gli affari, le cause gli portavano via tutto il tempo, anche quello di pensare a sé. Ma della giovinezza di Leuma si ricordava bene!

Erano stati compagni di collegio a Torino per alcuni anni: egli era tra i grandi, e Leuma tra i piccini; un pallido, meditabondo giovanotto con

una grande anima che si apriva allora piena di sussulti in un esile corpo, ed egli, Mari, ne riceveva le prime confidenze, e lo amava con quella idealità, eppur non so quale tenerezza, come spesso avviene in collegio, e lo difendeva dalla pretervia de' compagni, uno dei tanti mali dei collegi! Poi lo ricordava per alcun tempo, fuor del collegio, all'Università, vanto, bellissimo. Come si era trasfigurato con la libertà! Pieno di entusiasmi, con i capelli lunghi, i fiori sulla bottoniera, nitente verso l'avvenire come puledro. « Signori, — pareva dire, — il mondo è da vendere? I segreti della gloria e della fortuna sono nel taschino del mio gilet. »

E poi? Scomparso!

Mari non aveva mai avuto nessuno dei fremiti e dei sogni di Leuma, anzi si divertiva a contemplarne lo spettacolo in Leuma: talvolta anche si aggrappava, così, per gusto di provare, allo gambe di lui, ma a pena si sentiva un po' lontano dalla terra, lo pregava di tornar giù e fare il piacere di mettere il piede sul sodo.

Eppure a trentasette anni Mari si era fatto — si può dire dal nulla e senza sforzi occasionali — una posizione invidiabile: avvocato quasi celebre, pubblicista autorevole di economia politica nelle principali riviste, in fine deputato.

Molti possono domandarsi in che cosa consistesse il segreto di tanta fortuna, giacché Mari era bensì una bella intelligenza, aperta a tutti i venti, a tutte le idee, duttile: ma nulla più; un'intelligenza come se ne incontrano tante. Il segreto della fortuna spesso è riposto in cause tanto piccole che nessuno lo crederebbe. Il Mari, per esempio, aveva sulla faccia sbarbata, quadrata, rigida da ministro prebiteriano, due lanterni d'occhi d'oro, tondi e stanghetta che ridevano sempre e sembravano dire: « Noi il mondo lo prendiamo tanto sul serio quanto basta a non diventare scettici. »

Io credo che quegli occhiali abbiano molto in-

fluito sulla fortuna dell'on. Mari. In protorio quando cominciava a parlare, diventavano avversi o di buon umore anche i giudici: eppure Mari non era, come dicono in Francia, un *farceur*!

Nell'ultima battaglia elettorale politica gliene scrissero e dissero d'ogni colore gli avversari, cosa che da noi è facile immaginare anche senza molta fantasia, una sola dimenticarono di dire, cioè questa: « Signora, siete antipatico! »

« Ah, onorevole, come dovete essere felice voi i senza moglie, senza figli, senza fastidi: quadrini a palate; un portafoglio in prospettiva! — gli sospiravano gli amici.

« Taci! rispondeva Mari in tuono lugubre. — Sai tu cosa c'è qui dentro?

Io mi sento simile al salimbando che muore di fame e in volto ilare e franco tratta la folla.

« Io allegro, lo felice, io? — ripeteva poi talvolta a sé stesso, specie nel silenzio mattutino della sua stanza. — Felice tu, miserabile? — e si appuntava con volto lugubre il dito contro la specchiera, ma poi gli veniva da ridere, guardandosi. — « Va là, mado, anca ti! » — concludeva venendosi in fretta e facendosi « ciao », nel suo inestinguibile dialetto mezzo lombardo e mezzo veneto.

— In prima non c'è più posto, onorevole... Le carrozze sono tutte occupate da una compagnia di americani che vanno a Roma a baciare la sacra pantofola!

— Allora favorisca dirmi dove devo montare. — Se crede faccia attaccare una carrozza, onorevole — gli andava dicendo dietro il capo stazione.

— Manco per sogno: monto in seconda... E il capo stazione stesso gli asperse uno sportello di seconda classe con un: — qui, passi qui: c'è posto — e scespinse su l'onorevole Mari, che era proprio lui ed era assai impacciato perché aveva il *plaid*, la sacca da viaggio, il portafoglio

curiale, il bastone, l'ombrello, l'impermeabile e la testa fuori di posto, che è il peggior bagaglio.

Era stato chiamato a Modena per una grossa causa di fallimento. Era giunto al mattino: aveva perduto, aveva quasi vinto. Avrebbe così potuto dire come Cesare: *veni, vidi, vici*: cosa che al Mari accadeva di frequente. Ma questa volta aveva interrotto la vittoria un telegramma del Presidente del Consiglio che lo chiamava d'urgenza a Roma per il voto di fiducia.

Patto, ma giuro, signori — diceva ferocemente dal finestrino ai clienti che, ritti sull'andana della stazione lo cospiravano — giuro che fra tre giorni, al mio ritorno, se non pagano, porteremo via anche i chiodi. Cosa? Non ci sono i danari? Oh, li faremo venir fuori noi...

Lo schianto del trono, partendo (da noi i treni di solito partono così), lo fece caler giù sul divano. Poi, dopo i clienti, i chiodi, la forcia, la cassa, il voto di fiducia fuggivano via dal finestrino insieme al fumo della sigaretta. Queste gravose cose egli dava ad intendere che le portava seco; ma nel fatto le lasciava tutte presso i suoi buoni clienti.

Quando i vapori della concitazione avvocatesca co-

minciarono a dissiparsi, vide che non era solo nello scompartimento e che c'era uno che lo guardava come se lo volesse conoscere.

Diede un gran salto e gridò:

— Tu sei Leuma, tu sei!

— Tu sei Mari — disse un bel signore, ancor giovane, alto, scarno, il quale aveva un'elegante barba nera e quadrata. Ma nel dire queste parole le gotte di lui arrossirono e gli occhi, assai dolci e miti (gran difetto codesto e grand'impedimento a far fortuna), presero un'espressione di imbarazzo e quasi di timidezza che quella barba virile aveva la missione di nascondere. Ma l'on. Mari non se ne accorse: gli si buttò addosso, lo baciò con certa espansioni d'amore, famigliari nel tempo passato e che gli erano, si vede, rimaste in fondo della memoria dal tempo del collegio.

Leuma sorrise e si vedeva che cercava di parlare anche lui a pena fosse cessata la tempesta delle domande e delle carezze.

Allora un sottile scoppio di riso si udì, benché fosse assai sottile e come represso, il quale però ebbe la virtù di fermare le parole dell'on. Mari e fargli volgere gli occhi dalla parte da cui veniva quel riso motteggiatore. Gli occhi di lui s'incontrarono in due altri oc-



PAOLO DESCHANEL, complimentato per la sua elezione a presidente della Camera francese.

(Fotografia V. Griboyedoff).



IL VIADOTTO D'AGAY (fotografia Giletta, comunicataci dal signor Léon Boisy)

chi di velluto, incantati su di lui, ed appartenevano al volto di una giovanetta di grande e commovente bellezza.

I quattro occhi si fissarono per un istante, e quelli dell'on. Mari si sarebbero certamente corrucciati e le parole avrebbero detto: « Signorina, io che si crede che solo le donne abbiano il diritto di baciare gli amici? lei è un'imperitente! — ma quegli occhi esprimevano una meraviglia così pura e quel volto era così adorabilmente giovane, che Mari non inarcarò il sopracciglio, né le pupille si agitarono dietro gli occhiali d'oro; giacché anche questa di sfuggire non secondo la passione, ma secondo il volere, era un'abilità dell'on. Mari.

La signorina si voltò subito dalla parte del sinistro e parve poi molto confusa; e un signore di mezza età che le sedeva di fronte, le batté sulle ginocchia familiarmente e fece segno col capo, come a dire: « Così non sta bene. La macchina in quel punto fischiò, e Leuma con evidente imbarazzo disse:

« Siamo giunti, io qui bisogna che accenda; ho la famiglia con me... non posso proseguire... però sono felice d'averti incontrato... Adesso, d'ora in avanti ti scriverò... ».

« Ma perché non l'hai fatto prima? — disse Mari in tuono di sincero rimprovero.

« Perché? — rispose Leuma con non so quale tristezza. — E me lo domandi? Il perché sta nel fatto stesso che tu non trovavi me perché io era rimasto ignaro ed io avevo timore di non essere ben accolto cercando te che sei diventato assai noto: per questo non ti cercavo.

« Ma via! e mi credi tu mutato? Come puoi ci siamo conosciuti, se pensi così fra me — e io con impeto d'affetto aggiunse: — Senti, se tu non puoi fermarti, posso fermarmi io fra una corsa e l'altra; e se non arrivo in tempo, ti farò, peggio per Sua Eccellenza: già non sarà il mio voto quello che terrà su la baracca.

Il treno frenò di botto; ed egli, Mari, raccoglieva le sue valigie in gran fretta. Scese che ne ebbro a pena il tempo e il treno aveva ripreso la sua corsa verso le tenebre che velavano ormai l'ampio Oriente, mentre l'occidente s'incendeva al passaggio del sole. Era una piccola stazione fra i pioppi perduta nella pianura, e quando si spense il fragore del treno ben si sentì il canto dei grilli e si sentì l'odore del trifoglio fasciato, il cui profumo nell'aria un'indistinta frigidità di verde e di viole.

Allora disse Leuma: « Io ti presento mia moglie e il mio buon suocero. Non l'ho fatto prima perché tu me ne hai tolto il tempo — e indicava a Mari il signore e la signorina che erano nel treno e che pur essi erano discesi, né Mari tutto infatuato con l'amico se ne era avveduto.

« E questi è il mio amico, l'on. Mari, di cui voi ho parlato — proseguì Leuma rivolto ai suoi, quando Mari si fu levato dal profondo inchino che per la sorpresa quasi quasi gli avrebbe fatto cadere gli occhiali se non fossero stati a stangheria.

Il signor suocero parve molto felice di avere per coadiutori fra le mani — e glielne tenne proprio con tutte due le sue — un deputato; anzi con quella cortesia emiliana, schietta e buona, lo invitava a rimanere.

« Fra una corsa e l'altra, caro signore; del resto le sono tantissimo. Sa, il mio di fiducia... S. E... — diceva Mari, ma si vedeva che gli bruciava di avere delle spiegazioni; di affittare la spina — che fra parentesi non parva molto commossa alla presentazione — si fu allontanata e guardava lungo il viale, si scostò dal suocero, si accostò a Leuma e

« Davvero è tua moglie? — domandò.

« Eh, davvero!

« Ma se è un angelo! cos'ha? sedici anni? — chiese con la più schietta meraviglia.

Leuma sorrise: « Sì, è molto buona, povera Lia! — disse: — ma ha più di sedici anni; sono ormai diciannove.

« Lia non udì e seguitava a guardare verso il viale, dal cui fondo spuntava ora una timonella, e si udiva la sonagliera del cavallo.

Quando arrivò la timonella, caricarono le valigie, presero posto e si avviarono: il bel trotto per lungo viale, dove i raggi del tramonto, attraversando una spalliera di pioppi, saettavano

l'altra di omni languide freccie d'oro. Mari scostò davanti la spina, si era accorto, e pareva come assorto nella strana combinazione che lo metteva di fronte a quel volto quasi infantile, invece di trottare verso Roma per recare aiuto al cadente ministero. Ecco si scoprì la facciata di una villetta.

Davanti al cancello, c'era una signora con una donna che aveva un bambino in braccio; il bambino appena vide la carrozza cominciò ad alzare le mani, e subito Lia spiccò un salto dalla carrozza, già verso il piccolo senza badare alla madre.

« Ohi, che la no casa! » le gridò l'on. Mari, spaventato a quel salto, mentre la carrozza era ancora in moto. La signora, che era la suocera, accolse l'amico di Leuma con belle parole e con quell'accento emiliano pieno di umili inflessioni che hanno sol di per sé un suono di natia gentilezza. Solo si meravigliò e non molto favorevolmente, quando seppe che Mari era un deputato, e che il perché non lo era, o era veramente male contro questa classe di persone, o non credeva che un deputato potesse essere un uomo come gli altri. Da principio anzi gli stava come alla larga; o diffidenza o troppo rispetto; o l'uno e l'altro insieme.

« Ma, scusa, — disse Mari, tornando a fermare Leuma per un braccio, quando furono nati al secondo piano nella stanza degli ospiti — anche quel bambino è proprio tuo? —

« Lo vorrei credere — disse Leuma.

« Ma non dico questo... volevo dire di lei! Ti pare?.. Dico che mi sembra una cosa impossibile: ma se è una giovanetta una moglie — ha un figlio! Come si fanno presto così! E io alla mia età, niente. Ma di' un po' come l'hai incontrata, dove l'hai pescato fuori un tesoro di dominica così? Forse era la fata che tu cercavi da ragazzo? »

« Ora fa il comodo tuo — e poi un largo lume a petrolio, che cominciava ad annottare. Era una stangetta tutta in ordine che rivelava un molto benessere. Il soffitto a volta era dipinto di colore azzurro con i rombi e trapezi con festoni di fiori, secondo il gusto di sessant'anni fa; proprio la stanza degli ospiti.

L'on. Mari spense gli occhiali fuori della finestra e si tolse la pancia e il mollo s'inerziò intorno alla villa. Un muricciolo la cingeva con un largo quadrato: in fondo si disegnavano dei capannoni: enormi cataste di assi e di tronchi.

« Commercianti di legname, a quanto si può capire tra lume e scuro — compendì l'onorevole.

Sotto la finestra vi doveva essere un giardino e si distingueva un'ombra di donna, e si udì una voce che chiamava a raccolta i polli: « Fi! Fi! Fi! a nanna! ». Sattarono alcune ombre, piccine, convergenti in un sol punto.

« Le galline vanno a letto. Abitudini patriarcali! — concluse per la seconda volta l'onorevole. Trattando in abbondante acqua cominciò a detestare dai sudori della camicia e dalla polvere: alzò il ciuffo di una capigliatura ancora abbastanza nera; adattò una cravattina bianca ad una camicia di balista; e sopralto nero conforme all'alto suo grado. E così sporgendo il ciuffo e il naso che sorreggeva le lanterne degli occhiali vivaci, apparve nella sua casa, pranzò ove la famiglia era raccolta sotto una bella lampada, presso una tavola candida e adorna di bellissimi fiori.

Leuma gli andò incontro e la sposa allora sorrise vedendolo. « Benedici, che ti ride il naso! — disse Mari. « Che diamine, non deve mica aver paura di me? — non glielo porò mica via il suo sposo! — Ma sai — e si rivolgeva a Leuma — che io ci pensavo a questo caso, cioè che una delle tante fate di nostra, anzi di tua casa, si avesse rapito e sottratto alle vanità del mondo? »

Dopo volò prendere in braccio il bambino a ruota e rivolse molte domande: « Come stai? vuoi bene al papà? la fai arrabbiare la mamma? vuoi fare l'avevuto quando sarai grande? Ih, come sei cattivo! ». Il bambino aveva per un po' guardato quella faccia nuova, poi scoppiò in un disperato strillo che sconcertò l'onorevole. — Lia

F. L. TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Call. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

CAVOUR, di EVELINA MARTINENGHI. Un volume in-16 di 348 pagine, L. 2,50.

Edizione illustrata di gran lusso de LA VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE IL PRIMO RE D'ITALIA, di GIUSEPPE MASSARI. Un volume in-16 di 640 pagine, illustrato da 36 quadri a colori e da 496 incisioni. L. 4,00.

Edizione illustrata di QUO VADIS? di EDOARDO SHERKIEWICZ. Un volume di 464 pagine in-16 illustrato da 54 disegni. L. 3,00. Edizione di lusso, L. 6.

RICORDI D'INFANZIA E DI SCUOLA, seguiti da BAMBOLI E MARIONETTE - GESTE MINIME - PICCOLE STUPEFATTI - ADOLESCENTI - DUE DI SPADE E DUE DI CUORE, di EDMONDO DE AMICIS. Un vol. in-16 di 456. L. 4.

Il 4.^o ed ultimo volume di I CROCIATI, nuovissimo romanzo di EDOARDO SHERKIEWICZ. Traduzione di Nina Romanowsky. Cent. 50. L'opera completa in quattro volumi, L. 6,50.

UNA PARTITA A SCACCHI - IL TRIONFO D'AMORE - INTERMEZZI E SCENE, di GIUSEPPE GIACOSA. Un volume in-16 di 340 pagine in carta di lusso, L. 3.

LA BEATA RITA, trattato dell'oblio di ANGELO DI CONTI, preceduto da un ragionamento di Gabriele D'Annunzio. Un volume in-16 di 360 pagine. L. 3.

LA PAURA, di ANGELO MOSCO. Solo edizione. Un vol. in-16 di 350 pag. con 6 inc. e a tav. L. 3,50.

COME LE FOGLIE, commedia in quattro atti di GIUSEPPE GIACOSA di Nina Romanowsky. Cent. 50. Un elegante volume in-16 di 310 pagine in carta di lusso, L. 4.

LA CORSA AL PIACERE, dramma in 5 atti di E. A. BUTTI. Un vol. in-16 in carta di lusso, L. 4.

PER IL PANE, ATTRAVERSO LE STEPPE - IL GUARDIANO DEL FARO - L'ORGANISTA DI FORTELA - JARCO IL RUSCARETTO - NELLE CUCINE, racconti di EDOARDO SHERKIEWICZ. Un volume in-16, L. 2.

LA MALARIA, pregevole esclusivamente da personaggi italiani. Conferenza del prof. B. GRASSI. Con 40 figure. L. 1.

INVANO, romanzo di EDOARDO SHERKIEWICZ. L. 2.

MEMORIE, di LEONE TOLSTOI, tradotte da ADOLFO SCERBA - GIOVINEZZA. Un vol. in-16 di 394 pagine. L. 3.

IL CUORE DEI BIMBI, letture illustrate per i fanciulli, raccolte da CORDELLA e A. TEDESCHI. Un volume in-8 grande di 400 pagine con 100 inc. L. 6,50.

RESURREZIONE, romanzo di LEONE TOLSTOI. Traduzione di Nina Romanowsky sul manoscritto russo autorizzato dall'autore. Quarto migliaio. Tre vol. in-16, L. 5.

MAESTRA, romanzo di LUCIO CUPERUS. Traduzione dall'olandese. L. 2,50.

NUOVO DIZIONARIO TASCABILE SPAGNOLLO-ITALIANO E ITALIANO-SPAGNOLLO, compilato da CARLO BORELLI, professore nel Circolo di Pubblico Ispartimento di Milano. Un volume di 600 pagine, legato in tela. L. 2,50.

L'INCOMPRESIBILE, romanzo di CORDELLA. Un volume in-16 di 310 pagine. L. 3.

LA FELICITÀ IN UN CANTUCIO, dramma in tre atti di ERMANNO SUTERMAN. L. 1.

SUL MERIGGIO, romanzo di GIAN DELLA QUERCIA. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 4.

IL DIRITTO DI AMARE, commedia di MAX NORDAL. L. 1.

IL BIBLIOTECARIO, commedia di G. MOSER. LA CAVALLERESCO, comm. di E. POHL. L. 1.

Dirigere comunicazioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza.

disse: — E come vuole che la risposta se non parla ancora?

— Già, è una delle poche cose che non capisco questa di bambini.

— Dia, dia a me, signore, perché il piccino non ha riguardi per nessuno e le può rispondere con delle sorprese — a così dicendo mostrò l'abito dell'on. Mari da possibili guasti.

Intanto una fantesca aveva posato un'ampia terrina. Fuori dalla finestra aperta metò un trillo di rosignolo che saltò e si franse come gemme in coppa di alabastro.

— Avete i rosignoli, anche?

— E le lucciole, signore; granise la spica —

rispose Lidia.

Il pranzo non poté essere più allegro, tanto che il signor suocero si meravigliò in cuor suo che una persona così a modo e alla mano fosse uno di quei cinquecento signori che vanno grata a Roma, ogni tanto, in prima classe, per il bene della nazione. E quando il pranzo fu terminato, Mari pregò Leuma che gli raccontasse come avesse incontrato una così degna e bella compagna della sua vita. Ma per quanto lusingasse la giovanetta, e a lusingare era maestro, non riuscì ad avere il suo consentimento.

Lidia disse nel tono di chi vuol troncare una discussione incresciosa: — Ma la storia, signore, è semplice: io ho voluto bene a lui e lui a me; e come ci siamo amati prima, così ci amiamo adesso e speriamo nell'avvenire.

— Ma i particolari, signora! — insistette l'onorevole Mari.

— Ma i particolari non si raccontano. Son tutti così curiosi loro signori deputati?

E convenne smettere, e si ragionò d'altro sinché venne l'ora del pranzo.

(Continua).

ALFREDO PANZINI

LA DITTA M. JESURUM & C.^{IA} VENEZIA

FABBRICANTE di

MERLETTI a mano in qualunque punto e a qualunque prezzo.

CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA, guernite con ricami o merletti in qualunque genere. CONFEZIONI di merletti per Signora.

FAZZOLETTI-VENTAGLI.

RICAMI in qualunque genere.

STOFFE e VELLUTI di stile per ammobiliamento.

SETERIE artistiche per vestiti (specialità di Venezia). ARTICOLI speciali per regali artistici.

SPEDISCE Campioni e Cataloghi

oppure **MERCE A SCELTA** in qualunque paese franco di porto e senza obbligo di acquisto.

ACQUISTA piccoli pezzi per studio, o qualunque partita importante di **MERLETTI o STOFFE ANTICHI**

M. JESURUM & C.^{IA} - VENEZIA.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

Umberto I

NUMERO UNICO

Continuo ad eternare l'augusta memoria di

Re Umberto

Numerosa e splendida illustrazioni, tratte da documenti del tempo (infolto dei quali insedi, o vari, o giuliettamente custoditi, ne adornano il testo) e lo completano. È una interessantissima iconografia di Umberto I, che viene ora per la prima volta alla luce, raccolta e ordinata in modo sistematico in un lavoro storico prezioso per chi scriverà la storia del suo regno. I disegni qui detti ai nostri migliori artisti e il testo di Ugo Pesenti.

Un fascicolo in-folio di 50 pagine, illustrato da 88 disegni tratti dalla matita dei valenti artisti: Dante Furlotti, Giuseppe Andò, Edoardo Molteni, Quinto Orsi, Arrigo Perugino, ecc. due pagine a colori fuori testo: IL QUADRATO DI VILLAFRANCA - IL RE E CANICCIOLA, di Edoardo Molteni; e la Coperta in poltroncina, di Giuseppe Andò.

DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Nuovo Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

Compilato dal professore **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

Un grosso volume di 1550 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela e oro: **LIRE 6,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano.

LIQORE STREGA

SPECIALITÀ
DELLA DITTA
Giuseppe Alberti

BENEVENTO

Tonico digestivo, gargarizz colla *Charlreusse française*

Ministero sulla capsula in March del Controllo Chimico Farmaceutico.

*** * Vini vecchi di lusso di Napoli e Sicilia * ***

CAPRI - LACRIAA CHRISTI - VESUVIO - MOSCATO - MALVASIA.

Pubblicazione illustrata in-8

Teatro in famiglia

Commedie per i giovani

di **CORDELIA**

È meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Quando manca la gatta...

Mondo in miniatura.

Diavolina, Rosetta, Sartinie.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, S. Basso e A. Perugini.

LIRE 2,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

EDMONDO DE AMICI

RICORDI d'INFANZIA e di SCUOLA

RICORDI DA

Bambole e marionette - Gente minima - Piccoli studenti - Adolescenti - Due di spade e due di cuori.

INDICE:

Ricordi d'infanzia e di Scuola.

I primi anni. - La prima scuola. - Qui, quel, quel. - I borseggiatori. - Il caporale Martini. - La guerra di Crimea. - I miei amici poveri. - Sul campo dell'onore. - Primi papaveri. - Il ritorno dei benemeriti dalla Crimea. - Il terrore della piovra. - Il regno del terrore. - Il maestro proteo. - Davanti al tribunale. - Sulla mala via. - In Osservatorio. - Teatrino fittizio. - Il Cioquantanove. - Attore drammatico. - Nuove analisi e nuova grullerie. - Professore di Lione. - Un giorno. - I socialisti. - Il biondo del Consiglio. - La resa di Gasta. - Un pericolo o un letto. - Primi studi di lingua. - Primi giuristi. - Pato e storia. - Avvocato! - I protaggi polacchi. - Giorni d'obscurezza. - Un grande dolore. - Cambiamento di rotta. - Apprendimento. - Un fiume d'inchostro. - La partenza. - Un mistero.

Bambole e marionette. Momenti solenni. Piccoli scrittori. I desideri dei ragazzi. Un piccolo teatro celebre.

Il Garofano rosso, racconto. **Gente minima.** Adolescenti. Greniball bianchi. Sui banchi del Ginnasio. Personaggi infantili. I commedianti e i ragazzi. I bambini di Val d'Aulorino. Un'occasione in pallone.

Due di spade e due di cuori, racconto.

Un vol. in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

NELL'ANNO 2000

di **Edmondo Bellamy**

15.^o migliaio. - **UNA LIRA.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da 81 riproduzioni di quadri celebri.

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**

Legato in tela e oro: **Quindici LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

MARIA

Romanzo di **F. D. Bolsogoby**

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

GUIDE-TREVES

Italia Centrale

Nuova Edizione riveduta e corretta

Un volume di oltre 600 pagine con una carta d'Italia, 11 piante di città, 3 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallie, ecc., ecc., illustrata da 32 incisioni.

• SEI LIRE •

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

17.^o MIGLIAIO

Cuor di ferro e Cuor d'oro

Romanzo di

A. G. BARRILI

Due vol. di compl. 680 pag.

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**FRAGILE DON
A FIANCIA** di
le 16 di 310 pa-
premio, al prezzo
Entero 1 franco).

Treves, Milano.

Signora
d'Arthez 

: TRE LIRE.

ERMO. 2.

Silvio Venturi

Le Mostruosità dello Spirito

I caratteristici. I delinquenti.

I geniali. - Donne delinquenti e geniali.

Il presente volume contiene una ricca illustrazione di idee nuove, di vedute personali, di opinioni filosofiche, per lo meno, dichiarate in forma bizzarra, il cui insieme però dà l'impressione di un'opera veramente "caratteristica".

Nell'ultima capitolo il Venturi commentando una opinione del Morelli che la donna non sia superiore all'uomo, ma semplicemente diversa, dà le ragioni per cui attendibili della relativa scarsità delle donne di genio e della particolare criminalità femminile.

(Rivista di Filosofia Scientifica).

Un volume in-16 di 340 pagine. QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

EDIZIONE
ILLUSTRATA

Via aperta

ROMANZO DI
E. WERNER

Con 41 disegni di
Antonio Bonamore

Un vol. in-8 di 364 pagine.
QUATTRO LIRE.

DALLA STESSA AUTTRICE

Un eroe della guerra. 11.^a ed. 1.
Sue. 12.^a ed. 1.
Sue. 13.^a ed. 1.
Il furore della guerra. 7.^a ed. 1.
Fammi. 8.^a ed. 1.
Ritorno e rifugio. 3.^a ed. 1.
Fammi. 4.^a ed. 1.
Fammi. 5.^a ed. 1.
Fammi. 6.^a ed. 1.
Fammi. 7.^a ed. 1.
Fammi. 8.^a ed. 1.
Fammi. 9.^a ed. 1.
Fammi. 10.^a ed. 1.
Fammi. 11.^a ed. 1.
Fammi. 12.^a ed. 1.
Fammi. 13.^a ed. 1.
Fammi. 14.^a ed. 1.
Fammi. 15.^a ed. 1.
Fammi. 16.^a ed. 1.
Fammi. 17.^a ed. 1.
Fammi. 18.^a ed. 1.
Fammi. 19.^a ed. 1.
Fammi. 20.^a ed. 1.
Fammi. 21.^a ed. 1.
Fammi. 22.^a ed. 1.
Fammi. 23.^a ed. 1.
Fammi. 24.^a ed. 1.
Fammi. 25.^a ed. 1.
Fammi. 26.^a ed. 1.
Fammi. 27.^a ed. 1.
Fammi. 28.^a ed. 1.
Fammi. 29.^a ed. 1.
Fammi. 30.^a ed. 1.
Fammi. 31.^a ed. 1.
Fammi. 32.^a ed. 1.
Fammi. 33.^a ed. 1.
Fammi. 34.^a ed. 1.
Fammi. 35.^a ed. 1.
Fammi. 36.^a ed. 1.
Fammi. 37.^a ed. 1.
Fammi. 38.^a ed. 1.
Fammi. 39.^a ed. 1.
Fammi. 40.^a ed. 1.
Fammi. 41.^a ed. 1.
Fammi. 42.^a ed. 1.
Fammi. 43.^a ed. 1.
Fammi. 44.^a ed. 1.
Fammi. 45.^a ed. 1.
Fammi. 46.^a ed. 1.
Fammi. 47.^a ed. 1.
Fammi. 48.^a ed. 1.
Fammi. 49.^a ed. 1.
Fammi. 50.^a ed. 1.
Fammi. 51.^a ed. 1.
Fammi. 52.^a ed. 1.
Fammi. 53.^a ed. 1.
Fammi. 54.^a ed. 1.
Fammi. 55.^a ed. 1.
Fammi. 56.^a ed. 1.
Fammi. 57.^a ed. 1.
Fammi. 58.^a ed. 1.
Fammi. 59.^a ed. 1.
Fammi. 60.^a ed. 1.
Fammi. 61.^a ed. 1.
Fammi. 62.^a ed. 1.
Fammi. 63.^a ed. 1.
Fammi. 64.^a ed. 1.
Fammi. 65.^a ed. 1.
Fammi. 66.^a ed. 1.
Fammi. 67.^a ed. 1.
Fammi. 68.^a ed. 1.
Fammi. 69.^a ed. 1.
Fammi. 70.^a ed. 1.
Fammi. 71.^a ed. 1.
Fammi. 72.^a ed. 1.
Fammi. 73.^a ed. 1.
Fammi. 74.^a ed. 1.
Fammi. 75.^a ed. 1.
Fammi. 76.^a ed. 1.
Fammi. 77.^a ed. 1.
Fammi. 78.^a ed. 1.
Fammi. 79.^a ed. 1.
Fammi. 80.^a ed. 1.
Fammi. 81.^a ed. 1.
Fammi. 82.^a ed. 1.
Fammi. 83.^a ed. 1.
Fammi. 84.^a ed. 1.
Fammi. 85.^a ed. 1.
Fammi. 86.^a ed. 1.
Fammi. 87.^a ed. 1.
Fammi. 88.^a ed. 1.
Fammi. 89.^a ed. 1.
Fammi. 90.^a ed. 1.
Fammi. 91.^a ed. 1.
Fammi. 92.^a ed. 1.
Fammi. 93.^a ed. 1.
Fammi. 94.^a ed. 1.
Fammi. 95.^a ed. 1.
Fammi. 96.^a ed. 1.
Fammi. 97.^a ed. 1.
Fammi. 98.^a ed. 1.
Fammi. 99.^a ed. 1.
Fammi. 100.^a ed. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE
aumentata di 13 tavole con 40 figurini

ALBUM di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene settantasei tavole di eleganti travestimenti con relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

76 tavole in-4 riproducenti 325 figurini, con copertina colorata. Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

ORA e SEMPRE

ROMANZO DI
Adolfo Albertazzi

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

G. d'Annunzio

ROMANZI

Il Piacer. 13.^a migliaia. 1. 5
L'Innocente. 10.^a migliaia. 4
Trionfo della Morte. 12.^a migliaia. 5
Le Vergini delle Rocce. 10.^a migliaia. 5
Il Fuoco. 11.^a migliaia. 5
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 65

POESIE

Canto novo; Intermezzo. Edizione definitiva. 4
L'Isotto; la Chimera. 3.^a ed. diam. 4
Poema paradisiaco; Odi Navali. 4
5.^a migliaia. 4

TEATRO

La Città Morta. 5.^a migliaia. 4
La Gloria. 6.^a migliaia. 4
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 10
Sogno d'un mattino di primavera. 10
2.^a migliaia. 10
Sogno d'un tramonto d'autunno. 2
3.^a migliaia. 2
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 5
L'Allegoria dell'Autunno. Conferenza. Omaggio offerto a Venezia. Nuova edizione. 1

Landi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi (in preparazione).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GUGLIELMO FERREO

Il Militarismo

(DUE COPIE PERE)

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. - La civiltà militare. - La vita sociale nella civiltà militare. - La decadenza e rovine degli imperi militari. - Napoleone. - Militarismo e scetticismo in Francia. - Il militarismo italiano. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato al avvenire.

Terzo Migliao. - Un volume in-16 di 480 pagine: QUATTRO LIRE.

SESTO MIGLIAIO

L'Europa Giovane

STUDI E VIAGGI NEI PAESI DEL NORD

Rimarco e Socialismo. - L'uomo nella civiltà tedesca e germanica. - Londra. - Mosca. - Il loro senso. - La lotta di due razze e di due ideali. - L'antichità. - Conclusione.

Un volume in-16 di 430 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Manuale della Sarta

ad uso delle Scuole

Professionali del Regno

di
Elvira Fusaz

Illustrata nel Galles
Regina Margherita d'Angi

Premiato con Medaglia d'Argento
all'Esposizione di Torino

Un vol. in-16 con 40 incisioni
a 3 colori (tinta, fuori testo)

LIRE 1,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'ILLUSIONE *

ROMANZO DI
Federico De Roberto

Un vol. in-16 di 432 pagine

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È USCITO

Corleone

ROMANZO DI
Marion Crawford

Due volume in-16 di

compless. 650 pagine:

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

L'Incomprendibile, Cordelia

Un volume in-16 di 810 pagine: TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

CAVOUR

di EVELINA MARTINENGO

Un volume in-16 di 328 pagine: LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ROMANZO DI

Battaglia

di Parassiti

ROMANZO DI

Max Norda

Due volumi di compless.

600 pagine: Due Lire

È USCITO

Il Segreto

della

Cameriera

ROMANZO DI
F. De Boissobey

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

COME UN SOGNO

di A. G. CARLUCCI

Una Lira.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves

Illustrazione

Valore XXXVII

Popolare

Giorale per le Famiglie

Ogni domenica una dispensa di 16 pagine di testo

a 3 colonne e 10 e 12 incisioni con copertina

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE ha in caricatura propria: il giornale più vivace e il giornale più illustrato. In ogni numero, "Popolare" illustra con disegni e fotografie istantanee i fatti più importanti della settimana. Presenta i ritratti degli scrittori, degli artisti, degli scienziati, degli uomini politici del giorno; i quadri, le statue, le architetture più notevoli che vengono create in Italia e fuori.

Illustra scene del Risorgimento Italiano, perché non resti viva la memoria nel cuore dei giovani. Pubblica le pagine più belle dei libri che escono alla luce; studi letterari sugli scrittori del giorno, curiosità letterarie.

Composizioni originali di musicisti dei più valenti maestri italiani. Sono letti col più vivo interesse i bellissimi Racconti della Domenica scelti da tutti le letterature del mondo. Romanzi di celebri autori italiani e stranieri, "Viaggi illustrati". Quest'anno si susseguiranno tre grandi romanzi. Il primo è **Antonia**, che desterà entusiasmo.

E sarà ricamata l'illustrazione della penna e col disegno l'Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. Sarà una delle attrattive dell'anno.

Centesimi 10 il numero

Nel Regno 5 Lire l'anno (Estero, Franchi 10).

PREMIO: MEMORIE, di Leone Tolstoj. Elegante volume in-16 di 400 pagine. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione, 50 cent.; Estero, 1 fr.)

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Almanacco IGIENICO

del professor
Paolo Mantegazza

Scrittore del Regno.

L'Igiene della Morale

e la Morale dell'Igiene

Un volume in-16 di 180 pag.: CINQUANTA CENTESIMI

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Almanacco STORICO

Quest'Almanacco racconta giorno per giorno la storia del 1900, - non solo di cose nuove, ma di tutto il mondo, - non solo i fatti politici, ma anche i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte, tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più e si trovano per esempio il diario parlamentare.

Un volume in-16 di 166 pag.: CINQUANTA CENTESIMI

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Commissione grafico tipografica

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per

grafici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvano-plastica, stereotipia.

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS